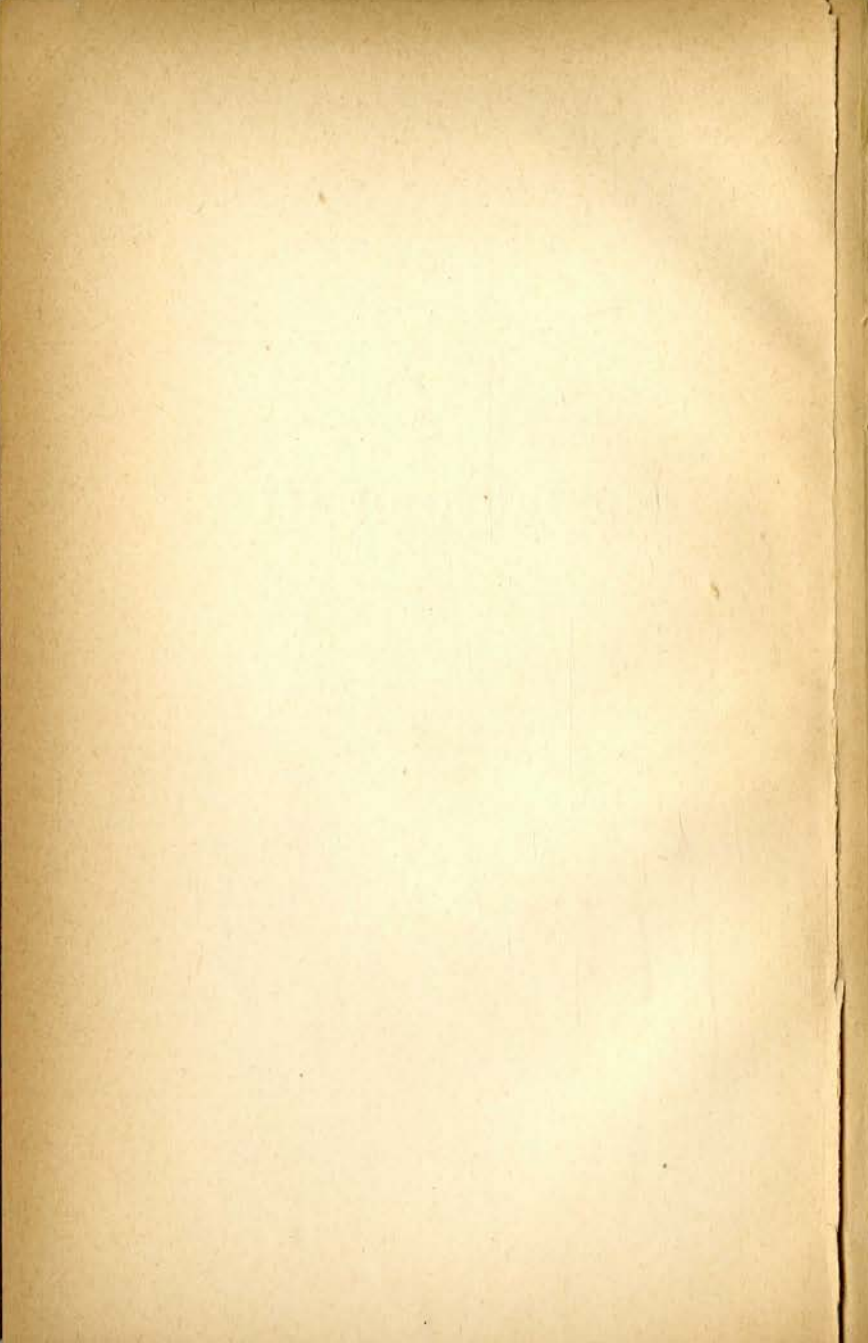
ETTORE ROMAGNOLI

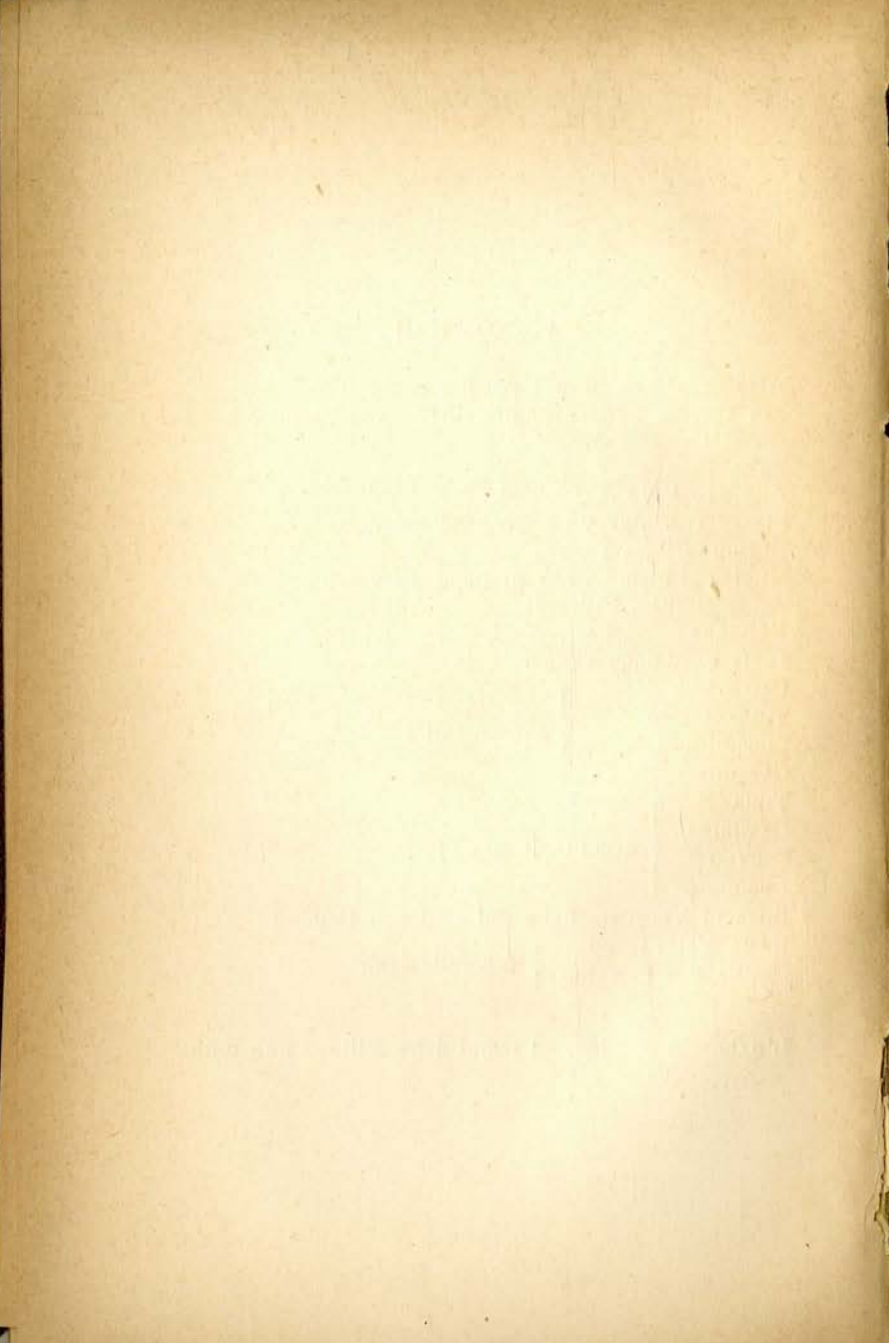
DRAMMI ARABI

IL GIGLIO DI ALÌ - LA NOTTE DI SULÈICA
LA NOTTE DI MIRIAM

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
1931-IX

IL GIGLIO DI ALÌ

PERSONAGGI

AL BABBACÀ, santone: vecchio venerabile.
ALÌ MEMÈD, giovinetto gioielliere, ricchissimo, bellissimo.
TARANTOLA / ARGENTO VIVO — giovani amici di Memèd.
ZIZZANIA, schiavetta negra, bellissima.
L'ADOLESCENTE VELATA.
MUSTAFÀ, ulema capo di Bagdad: vecchio, maestoso, gagliardo, padre di
MORGANA.
DIECI FANCIULLE ARABE.
CACIMPERO / TIGNA PONSÒ / COCCIGE DI BRONZO / CAMOMILLA — cittadini di Bagdad.
TIBIA / CATORCIO / SEDANO / LUCIGNOLO — accoliti di Mustafà.
ROSA DI VELLUTO, figlia del califfo di Bagdad.
RAMA D'OLEASTRO / GEMMA DEL POMARIO — fanciulle arabe.

L'azione a Bagdad, ai tempi delle Mille e una notte.

QUADRO I

Interno del ricchissimo negozio di oreficeria d'Alì Memèd. In fondo si apre l'ampia porta su una piazzetta che si prolunga in fondo in una strada, il vicolo giallo.

È il mattino. Pel vicolo e per la piazzetta è un viavai di gente.

SCENA I

Al Babbacà sta congedandosi da Alì, e gli offre un bellissimo giglio.

AL BABBACÀ

Bene, figliuolo mio diletto, bene!
Le tue parole spirano un profumo
di santità dolcissimo. Consèrvati
sempre così, puro e pudico. E immergi
entro un'ampolla questo giglio. Sai
che presto, ove l'umor fresco gli manchi,
appassirebbe.

Gli porge il giglio. Alì lo prende con somma compunzione.

ALÌ

Anche nell'acqua immerso,
ben pochi giorni durerà, buon padre,
la vita sua. Ma fulgerà perenne
nei costumi d'Alì, la pudicizia
ond'esso è chiaro immacolato simbolo:

AL BABBACÀ

facendo per uscire.

Allah ti guardi.

ALÌ

Allah sul tuo cammino
scriva la sicurezza.

AL BABBACÀ

s' avvia, ma proprio sull' uscio s' imbatte in Arun e in Ben Nurredin che entrando precipitosamente lo urtano.

SCENA II

TARANTOLA

Oh, padre! scusa!

ARGENTO VIVO

Degno sceicco, scusami!

AL BABBACÀ

Figliuoli
vi remuneri Allah.

ALÌ

Dégnati, o padre,
volgere gli occhi tuoi santi su questi
diletti amici: Arùn, detto Tarantola;
Ben Nurredino, detto Argento vivo.

AL BABBACÀ

I nomignoli, o figli, il savio disse,
sogliono esser l'epigrafi dell'anime.
E questi vostri, o cari figli, attestano
certo prontezza e spirito vivace.

Ma, figli miei, non ugualmente attestano
la riserva, il pudore, il buon costume
ch'esser fregi dovrebbero dei giovani
timorati d'Allah...

TARANTOLA E ARGENTO VIVO

Lodi e preghiere
sul santo nome sbocciano e fioriscano!

AL BABBACÀ

Ora e sempre. - E se guardo agli occhi vostri
scoppiettanti malizia, ed alle vesti
attillate e fragranti, ed alle anella
che v'ingemman le dita, io temo forte
che già non v'abbia inviluppati il diavolo
entro le ragne delle scaltre femmine
sue ministresse, e d'ogni male artefici.

ARGENTO VIVO

Che mai sospetti, oh padre mio! Tarantola
ed io, tuoi servi, siamo come bamboli
spoppati appena...

AL BABBACÀ

Eh, conosco i miei polli!
E se di voi mi spiace, assai di più
m'impensierisco per Alì, che possa
l'esempio vostro travïarlo.

TARANTOLA

Ah, no!
Non temer, degno padre!

ALÌ

Ah! disconosci
così la mia fermezza?

AL BABBACÀ

È vero, o figlio:
fermo sei tu; ma son pure infinite
l'arte del Cheïmàno: e grande è il fascino
delle femmine. Guàrdati.

ALÌ

Riposa
tranquillo, o padre! Degno io sarò sempre
della tua stima, e dell'eccelso dono
che a me porgeva il vostro almo consesso.

AL BABBACÀ

prima d' uscire s' inchina.

Salàm!

I TRE GIOVANI

Salàm!.. Salàm!... Salàm.

SCENA III

TARANTOLA

Ah ah!

ARGENTO VIVO

Che tipo buffo!

TARANTOLA

E di dov' è
sbucato?

ARGENTO VIVO

Pare un bigonciòlo!

TARANTOLA

Un fignolo
con un empiastro d' aglio sopra!

ALÌ

Zitti!
Finitela! Parlate con rispetto
di quel sant' uomo.

TARANTOLA

È un sant' uomo?

ALÌ

È il famoso
Al Babbacà, decano del consesso
dei Casti e puri.

TARANTOLA

Senti! E che conclude
questo consesso?

ALÌ

Invigila i costumi
dei giovinetti; e ciascun anno elegge
quello che die' più salde e assidue prove
di castimonia; e gli offre in dono un giglio:
questo, compagni miei. — Candido fiore,
fa' che degno di te sempre io mi serbi!

Bacia il giglio.

UNA VOCE DI FANCIULLA

dal di fuori.

Alì! Alì!

CORO DI FANCIULLE

Buon dì! Buon dì!

TARANTOLA

Alì, senti? Ti chiamano!

ALÌ

Eh, lo sento!
Maledette pettegole! mi fanno
la mattinata solita.

TARANTOLA

La solita
mattinata?

ALÌ

Sicuro! Ogni mattina,
a mala pena l' ultime parole
del muëzzino sfumano pel cielo,
dagli abbaini, dalle altane, e giù
dalle porte, dai vicoli, dai ronchi,
come al becchime passere loquaci,
sbucano una, due, tre, cinque, cinquanta
testoline velate e senza velo,
di ragazze e di bimbe, e mi solfeggiano
questa canzone.

ARGENTO VIVO

Sempre la medesima?

ALÌ

Ma che! Ne trovan sempre una di nuovo,
appropriata ai casi di mia vita.
Eh! Si tengono al giorno! - Ecco, incominciano.

VOCE DI FANCIULLA

Rama d'oleastro.

Chi è l'adolescente
bello come la luna a mezzo il mese,
dagli occhi di turchese,
dalle labbra di raveruschio,
dai boccoli come il muschio?
Come si chiama, dillo, di'?

CORO DI FANCIULLE

Si chiama Alì!

ALÌ

Andate a quel paese,
servucciacce da bettole,
piche, civette, gazzere e cutrettole!

TARANTOLA

Alì, da bravo, mostrati cortese!

RAMA D'OLEASTRO

Oh neve, oh gigli!
Ad ogni passo del suo cammino
l'anca opulenta tremola
come su la fiscella
la giuncata del beduino:
più lunga è la frangia dei cigli

che i sepali de la nigella —
Oh neve, oh gigli!
Ma c'è qualche cosa di più!

CORO DI FANCIULLE

La sua virtù!
La sua virtù!

ALÌ

Non ne posso più!

CORO DI FANCIULLE

Zitto tu! Zitto tu!

RAMA D'OLEASTRO

Le tue gote son persiche e mele;
la tua bocca è come un'anfora
di vin rosso e d'idromele;
i tuoi denti son grani di canfora,
il tuo fiato sa di garofano:
ma sei però come l'avaro
che basisce sul suo cofano!
Dare un bacio ti sa d'amaro.

2ª VOCE DI FANCIULLA

Gemma del pomario.

Già! Nè con donna nè con donzella
Alì non fece mai comunella.

RAMA D'OLEASTRO

Ebbe per questo — ma sol puro è Allah —
il giglio della castità.

CORO DI FANCIULLE

Ah, ah, ah!
Ah, ah, ah!

ALÌ

Che vi dicevo? Le sentite? Sanno
già l'affare del giglio! Ah, maledette!
Stanno sempre con gli occhi addosso a me.

TARANTOLA

Fortunato briccone! E te ne lagni?

ALÌ

Maledette pettegole! Eh, le femmine,
Son come l'ombra: se le insegui, fuggono,
se fuggi tu, t'inseguono. Così
avviene a me. Questo negozio è come
la Caba santa; da mattina a sera
è un viavai di donne...

TARANTOLA

Avventurato!

ALÌ

Di fanciulle...

ARGENTO VIVO

Birbone...

ALÌ

D'ogni età,
d'ogni condizïone...

TARANTOLA

Aggiungi pure
d'ogni colore. S'avvicina, vedi,
una negretta, agile e pura come
un ramuscello d'ebano.

ALÌ

Vien qui?

TARANTOLA

Certo.

ALÌ

Benone! rimanete un po',
e vi farò veder come si trattano
queste sfacciate.

TARANTOLA

Eccola.

ARGENTO VIVO

È scura, ma
piena di grazie.

TARANTOLA

Un chicco d'ambra nera.

SCENA IV

ZIZZANIA

entra tutta aggraziata e vereconda, e saluta.

Salute, o buoni Mussulmani! — È questo
il negozio d'Alì?

ALÌ

Questo. Che cerchi?

ZIZZANIA

Io mi chiamo Zizzania.

ALÌ

E vieni a mettere
radici qua?

ZIZZANIA

Quattrini e sanità
t'accordi sempre Allah!

ALÌ

La gloria a Lui,
ed il malanno a te.

ZIZZANIA

Sopra il tuo labbro
olezzi il cedro e il nardo.

ALÌ

E l' assa fetida
sul tuo. Che cosa vuoi, musetto negro?

ZIZZANIA

Son negri il muschio, la pupilla, e l' ebano.

ALÌ

E la pece, e il catrame, e la fuliggine.
Che vuoi da me? Se fare acquisti, spicciati.
Se speri poi sedurre Alì...

ZIZZANIA

Nè l' una
cosa, nè l' altra, Alì; ma consegnarti
questo biglietto.

ALÌ

Da parte di chi?

ZIZZANIA

Della padrona.

ALÌ

E chi è la padrona?

ZIZZANIA

Leggi il biglietto e lo saprai... Ma leggilo
in segreto!

ALÌ

Giustissimo! i biglietti
delle dame van letti in gran segreto. —
Argento vivo! Tarantola! Qui!
Aguzzate le orecchie.

ZIZZANIA

Ah no, ti prego...

ALÌ

respingendola duramente.

Via di qui, grugno di catrame! — Attenti!

Legge la lettera ad alta voce, con comico sdilinquimento.

« Nel più profondo del mio cuore dorme
un segreto che il calamo
dir non ti sa. Ma se tu segui l'orme
della fantesca mia sino al mio talamo,
il labbro forse dir te lo saprà.

È arco in pugno ad ebbro sagittario
il tuo ricurvo ciglio.
M' hai ferita, e nol sai. Dolce sicario,
forse vedere il mio seno vermiglio
della tua piaga, il cuor ti molcirà.

Ti sia caro il saluto
di Rosa di velluto! »

Benone! Rosa di velluto è dunque
la tua padrona?

ZIZZANIA

Signorsì!

ALÌ

Benissimo! —
Attenti voi! — Senti che devi dire
alla padrona. — Alì non sa che farsene
di rose di velluto. Un solo è il fiore
che lo seduce: il giglio del pudore! —
Ignora Alì se il suo ricurvo ciglio
sia nè arco, nè freccia; ma ben sa
che le sue mani sono acconce spàtole
a colpeggiar le spudorate femmine...

La colpisce con un sonorissimo schiaffo.

ZIZZANIA

Ahimè!... Perchè?... Signore mio! Che colpa?

ALÌ

seguitando.

Ed i suoi piedi son temprati zoccoli
per cacciar le mezzane...

Le assesta un calcio.

ZIZZANIA

Ahi, me tapina!

TARANTOLA e ARGENTO VIVO

Andiamo, Alì, tu esageri!

ALÌ

furibondo.

Lasciatemi!

Trascina pei capelli fuori dall' uscio Zizzania piangente.

Ora puoi dire a Rosa di velluto
che venga essa medesima a riscuotere
la giunta alla derrata!

La scaraventa fuori con un ultimo calcio.

TARANTOLA

Insomma, Alì!

ARGENTO VIVO

Non è maniera!

ALÌ

Così avessi a tiro
tutte quante le femmine! Vedrebbero
che conto faccio delle loro smorfie,
delle graziette, delle occhiate languide,
delle moine, dei profumi! Il diavolo
le porti tutte! — Inferno e dannazione!
Eccone un' altra. Viene proprio qui.
E con che aria! Sembra una regina!...
Adesso concio pure lei. Vedrete.

SCENA V

Entra l'adolescente velata, poggiata le due mani su le spalle di due graziosissime schiavette bianche. È interamente nascosta nel velo. Ma tale è il suo incesso, e da tutta la sua persona emana un tale fàscino, che i tre giovani rimangono muti, estatici, a contemplarla. Lungo silenzio.

L'ADOLESCENTE VELATA

Salàm, Alì! Parlo ad Alì?

ALÌ

interdetto, confuso.

Signora...

TARANTOLA

Signora! Senti: Alì che si commuove.

ARGENTO VIVO

E non ha torto. Che statura! Che incesso!

TARANTOLA

Che fragranza!

ARGENTO VIVO

Che miracolo!

L' ADOLESCENTE VELATA

Salàm, Alì!

ALÌ

Che vuoi da me, Signora?

L' ADOLESCENTE

Alì, salàm.

ALÌ

Che brami, di'?

L' ADOLESCENTE

Mi pèrito!

ALÌ

Perchè?

L' ADOLESCENTE

Per questi amici tuoi...

ALÌ

Per questi amici?... Amici, avete inteso?

TARANTOLA

Eh, mica siamo sordi.

ARGENTO VIVO

Briccone!

TARANTOLA

Gatta morta!

ARGENTO VIVO

Buona lana!

TARANTOLA

Lo vogliono a quattr'occhi.

ARGENTO VIVO

Che facciamo?

TARANTOLA

Svignamocela.

ARGENTO VIVO

Alì! addio.

TARANTOLA

Mi raccomando!

ARGENTO VIVO

Attento al giglio!

Escono.

SCENA VI

ALÌ

Ecco, gli amici sono andati. Bella
signora, parla.

L'ADOLESCENTE

Appena oso parlarti:
dicono tutti che sei tanto burbero
con le donne, e forastico!

ALÌ

E non dicono
bugia. Però.... però c'è donne e donne;
e debbo dirti che t'ho vista appena,
ed ho sentito un non so che... non so
bene... Mi pare che tu non somigli
all'altre donne.

L'ADOLESCENTE

Ahimè, lo so purtroppo.

ALÌ

Lo sai? Che sai?

L'ADOLESCENTE

Che non posso turbare
il cuore d'alcun uomo. — Ah! non pensiamoci!

Sospira: pausa.

Dimmi, posso parlare?

ALÌ

Parla, parla!

L'ADOLESCENTE

Dirti tutto?

ALÌ

Tuttissimo.

L'ADOLESCENTE

Sta bene.
Avrei bisogno d'un anello d'oro
per la caviglia.

ALÌ

E questo è tutto?

L'ADOLESCENTE

Sì.

ALÌ

Allah ti benedica! E c'era obbligo
di far tanti misteri?

L'ADOLESCENTE

Non osavo!

ALÌ

Ben differente sei dall'altre femmine,
che sempre osano tutto. — Eccoti anelli
finchè ne brami. Scegli. Ti va questo
di filigrana?

Le mostra una scatola piena di anelli.

L'ADOLESCENTE

Non m'andrebbe!

ALÌ

Questo
con un rubino azzurro?

L'ADOLESCENTE

Non m'andrebbe!

ALÌ

Questo di perle grige?

L'ADOLESCENTE

Non m'andrebbe!

ALÌ

Questo di lapislazzuli?

L' ADOLESCENTE

Neppure.
Ho bello e visto: non c'è la misura
adatta a me. La mia disdetta solita!

Piange.

ALÌ

Non disperarti! Basta farlo apposta.

L' ADOLESCENTE

Apposta? Ma... Bisognerebbe prendere
la misura?

ALÌ

S' intende.

L' ADOLESCENTE

E chi dovrebbe
prenderla?

ALÌ

Io.

L' ADOLESCENTE

Tu?

ALÌ

Si.

L'ADOLESCENTE

Non è possibile!

ALÌ

Perchè? Lo vieta il libro santo?

L'ADOLESCENTE

No,

non è questo.

ALÌ

E che è?

L'ADOLESCENTE

Che mi vergogno.

ALÌ

Di mostrar la caviglia?

L'ADOLESCENTE

E certo, Alì!

ALÌ

Ma la caviglia...

L'ADOLESCENTE

Alì, sono anitroccola.

ALÌ

Tu? Se cammini come una cervetta!

L' ADOLESCENTE

Pure, ho le gambe torte, e il pie' di papero.

ALÌ

Ebbene e fosse? Il gioielliere è come
il medico.

L' ADOLESCENTE

Noooh!

ALÌ

Siii!

L' ADOLESCENTE

accingendosi a scoprire la caviglia.

Ma chiudi gli occhi!

Solleva il lembo della gonna, e mostra il piedino e la caviglia di bellezza meravigliosa.

ALÌ

facendo un balzo per lo stupore.

Allah m' aiuti!

L' ADOLESCENTE

Vedi? Ti spaventi.

ALÌ

Mi spavento? Sei pazza! Allah, che vedo!

L'ADOLESCENTE

E chiudi gli occhi!

ALÌ

Il sorriso d'Allah
sulla snellezza delle tue caviglie!
La gazzella, vedendole, morrebbe
di gelosia.

L'ADOLESCENTE

Sei buono tu, sei buono!
So che non è così! Pigliami, svelto,
la misura.

ALÌ

la prende indugiando fin che può.

Ecco fatto.

L'ADOLESCENTE

Ora vorrei
un braccialetto.

ALÌ

Se i tuoi polsi, o rosa,
sono i gemelli de le tue caviglie,

così sottili non ce n'è: bisogna
fare apposta anche quelli.

L' ADOLESCENTE

Ah no, le mani
poi no!

ALÌ

Perchè?

L' ADOLESCENTE

Perchè sono attrappite,
tutte porri e verruche, l' unghie sudicie,
le dita tutte nòduli e catòrzoli,
i polsi grossi, a porri, a nocchi, a squame...

ALÌ

Mostramele lo stesso!

L'adolescente mostra le manine.

Allah!

L' ADOLESCENTE

Lo vedi?
Ti fo ribrezzo.

nasconde le mani.

ALÌ

Ancora, ancora, oh stella!
Oh che manine, che manine! Sembrano
due fiori di magnolia, i polsi gambi

di giglio, l'unghie petali di rosa!
O pura adolescente, Allah sorrida
alla finezza del tuo polso, al garbo
del tuo braccio d'urì!

Prende la misura, e poi imprime un ardentissimo bacio su ciascuna delle manine dell'adolescente.

L'ADOLESCENTE

Ora vorrei
una collana. Un filo d'oro, e un solo
brillante rosa. E che scendesse qui,
sopra la gola...

Scopre la gola.

ALÌ

Allah! Cuore mio, frènati.
Oh che bianchezza immacolata! Oh gigli,
neve, camelie, primule, magnolie!
Io sento il cuore che mi balza in gola:
divengo folle.... La misura è presa.

L'adolescente si accinge ad uscire.

L'ADOLESCENTE

Grazie, gentile giovinetto. Affrèttati
a preparare i tre gioielli. Io stessa
tornerò per riprenderli. — Salàm...

È sulla soglia.

ALÌ

Férmati, no, ti prego o stella... Come
ti chiami, urì?

L' ADOLESCENTE

Morgana.

ALÌ

Io ti scongiuro
d' una grazia, Morgana.

L' ADOLESCENTE

E quale grazia
può conceder Morgana? Oh, se potessi!

ALÌ

Tu puoi, tu puoi! Sotto l' azzurro velo
che nasconde il tuo viso, io vedo fulgere
le tue pupille, come in cielo a vespero
la stella canopèa. Leva il tuo velo,
che le pupille nel tuo viso io sazi!

L' ADOLESCENTE

Il viso? Ah, non sarà!

ALÌ

Ti prego, o bella,
bella Morgana! Un solo istante, un solo

fa' che il tuo viso io scorga; e in cambio eleggi
quanti gioielli vuoi.

L' ADOLESCENTE

No!

ALÌ

Prendi tutto
quello che vedi!

L' ADOLESCENTE

Non è questo, Alì!

ALÌ

Prendi il mio sangue! Prendi la mia vita!

L' ADOLESCENTE

Alì, no, vedi! Vedi, Morirei
di vergogna.

ALÌ

E perchè?

L' ADOLESCENTE

Perchè son brutta;
e senza enumerarti i cento e i mille
difetti del mio viso, ho qui, sul labbro
destro, un baffo così, ritorto ed ispido
come quello d' un verro.

ALÌ

Non può essere.

L'ADOLESCENTE

Davvero!

ALÌ

Non può essere.

L'ADOLESCENTE

Ti giuro!

ALÌ

Non credo al giuramento.

L'ADOLESCENTE

Vuoi scommettere?

ALÌ

Contro ciò che tu vuoi, ciò che tu vuoi!

L'ADOLESCENTE

Ebbene, guarda!

Alza il velo, e scopre un volto di paradisiaca bellezza: sul labbro destro nereggia un piccolissimo neo.

ALÌ

Ahimè!

Cade in ginocchio, in estatica ammirazione.

L'ADOLESCENTE

fa l'atto di riabbassare il velo. Alì la ferma.

No, ti scongiuro!
Resta così. - Pupille mie, danzate,
per la gioia, nelle orbite!

L'ADOLESCENTE

Il mio baffo
non ti spaventa?

ALÌ

Il tuo baffo? Ma quale?

L'ADOLESCENTE

accennando il nèo.

Questo! Guardalo!

ALÌ

Allah! Quello sarebbe
il baffo?

L'ADOLESCENTE

Questo!

ALÌ

Il nèo?

L'ADOLESCENTE

Lo chiami nèo?

ALÌ

Certo! Lo chiamo nèo, chicco d'incenso
nero, cristallo d'onice, pupilla
di rondine: lo chiamo esca dei cuori,
struggimento dell'anime. Soltanto
per imprimervi i labbri, venderei
l'anima al Cheïmàno... Ah, non coprirti!
Lascia che le pupille avide abbeveri
a quella fonte d'idromele.

L'ADOLESCENTE

Alì,
io penso di sognare. Io non son dunque
brutta?

ALÌ

Brutta? Tu sei come una rosa
di Damasco, nutrita di rugiada
e di chiaro di luna.

L'ADOLESCENTE

Alì, cattivo,
tu mi canzoni.

ALÌ

Io ti canzono? Sei
bella come le urì del paradiso.

L' ADOLESCENTE

Dici sul serio?

ALÌ

Ma sì, sì!

L' ADOLESCENTE

Davvero,
non so più che pensare. Se mi dicono
che sono un mostro!

ALÌ

E chi pronuncia mai
tanta bestemmia? Che lingua sacrilega
contamina cosí la tua bellezza?
Chi gitta fango su questo miracolo
purissimo d'Allah? Potessi averlo
sotto l' unghie, quel tanghero!

L' ADOLESCENTE

Ah, non dire!

ALÌ

Ma che non dire! Dimmelo, Morgana,
dimmi chi è! Lo acciuffo...

L' ADOLESCENTE

Alì, ti prego...

ALÌ

Puoi difenderlo?

L' ADOLESCENTE

Devo.

ALÌ

Devi?... Ahimè!
Sarebbe forse il tuo sposo?

L' ADOLESCENTE

Non ho
sposo.

ALÌ

L' amante, forse?...

L' ADOLESCENTE

Non ho amanti.

ALÌ

Ma chi è dunque?

L' ADOLESCENTE

È mio padre!

ALÌ

Tuo padre?
Ah, questa è nuova, poi!

L' ADOLESCENTE

Perchè?

ALÌ

Perchè
generalmente tutti i padri stimano
prodigi di beltà le figlie loro,
anche se sono càncheri; e il tuo reputa
un mostro te! Tuo padre ha le traveggole.

L' ADOLESCENTE

Zitto!

ALÌ

È uno sciocco.

L' ADOLESCENTE

Zitto! È Mustafà!

ALÌ

Mustafà?

L' ADOLESCENTE

Mustafà, l' ulema capo
di Bagdad.

ALÌ

Lui? La fonte del sapere?

L' ADOLESCENTE

La fonte del sapere.

ALÌ

Altro che sciocco!

L' ADOLESCENTE

Dunque, lo vedi? Sei convinto, adesso?

ALÌ

Che convinto d'Egitto! Ma dovrei
essere cieco! Tu sei bella come
la luce dell'aurora.

L' ADOLESCENTE

Oh, se mio padre
avesse gli occhi tuoi! Da mane a sera
ripete sempre che darebbe l'anima
al Cheïmàno, se potesse infine
levarmisi dagli occhi.

ALÌ

Eh! Se potesse
levartisi dagli occhi?... Oh quale idea
mi balena!... Morgana... E se... Ma no,
questo non è possibile.

L' ADOLESCENTE

Che cosa?

ALÌ

Se ti chiedessi sposa...

L'ADOLESCENTE

Alì, l'hai detto:
questo non è possibile.

ALÌ

Lo vedo.
Lo sapevo di già. Non sono degno
d'aver tanta bellezza, ed il mio ceto
è troppo basso.

L'ADOLESCENTE

Non è questo, Alì!
Per me, mi chiamerei beata d'essere
la tua sposa devota...

ALÌ

E allora?

L'ADOLESCENTE

Allora
c'è mio padre di mezzo: un uomo, quello,
tutto Corano e Sunne, tutto scrupoli.
Ragione o torto, pensa in buona fede
ch'io sono una sozzura, e nulla al mondo
saprebbe indurlo ad appioppare un mostro
mio pari a un fiore pari tuo.

ALÌ

Morgana,
insisterò.

L' ADOLESCENTE

È testardo.

ALÌ

Sarò
più testardo di lui.

L' ADOLESCENTE

Ti svelerà
mille difetti, o veri o falsi; e ai fisici
aggiungerà quelli morali: tanti,
che tu sbigottirai.

ALÌ

Resterò saldo,
dovesse dirmi che tu sei lo spirito
del Cheïmàno.

L' ADOLESCENTE

Oh, non temere, Alì,
di questo! Io sarò brutta o sarò bella;
ma cattiva non sono. E se riesci
a trarmi, Alì, dalla mia triste sorte,
ed a farmi tua sposa, io t'amerò
sino alla morte, Alì, t'adorerò
come s'adora Allah.

ALÌ

Morgana, oh no!
Che dici? Io t'adorerò, Morgana,
da mane a sera, inginocchiato innanzi
ai tuoi piedini. Idolo...

L'ADOLESCENTE

È tardi, Alì.
Fammi andare: se no, quando rientro,
son busse.

ALÌ

Busse? Infame...

L'ADOLESCENTE

con un'occhiata severa.

Alì...

ALÌ

Perdono!

L'adolescente s'avvia per uscire. Alì le bacia le mani e l'accompagna sino alla porta.

Morgana mia, mia stella! Io moverò
su l'orme tue: vedrò tuo padre, sùbito;
e lo convincerò: sarai la mia
sposa diletta.

L' ADOLESCENTE

sparendo.

Addio.

ALÌ

Morgana, addio.

La segue lungamente con gli occhi, e tende le mani verso di lei.

Il purpureo tappeto del mio cuore
sotto i piedini tuoi, mentre cammini!

Mentre rimane estatico, Tarantola e Argento vivo irrompono, lo trascinano in mezzo al negozio, ridendo e gridando.

TARANTOLA

Bravo Alì!

ARGENTO VIVO

Bravo Alì!

TARANTOLA

E il giglio?

ARGENTO VIVO

E il giglio?

Alì si riscuote, corre, afferra l'ampolla, e la sbatte al suolo. Il vetro si frange in pezzi minutissimi.

Tela

QUADRO II

La casa di Mustafà. Una stanza riccamente adobbata. Dalle ampie finestre si vede il cielo ardente del meriggio.

SCENA I

All'alzarsi del sipario la scena è ingombra di gente che s'affolla intorno a Mustafà, maestosamente seduto sur un alto trono. Due uomini, uno dei quali con la testa fasciata, s'allontanano, lamentandosi e mostrando a gesti che non sono soddisfatti della sentenza pronunciata intorno al loro piato da Mustafà, il quale, puntando verso loro l'indice, tuona le ultime parole.

MUSTAFÀ

Ho detto!

LA FOLLA

dando segni di alta ammirazione.

Ha detto! Ha detto! Ha detto! Ha detto! —
Fontana di saggezza! Occhio del vero!
Cofano d'ogni sapïenza! — I posteri
scriver dovranno questa tua sentenza
con una penna d'oro, su la cornea
dell'occhio dritto.

MUSTAFÀ

solenne.

All'altro!

LA FOLLA

All'altro! All'altro!

Si presentano dinanzi a Mustafà altri due contendenti.

MUSTAFÀ

Come ti chiami?

CACIMPERO

Cacimpèro.

MUSTAFÀ

E tu?

TIGNA PONSÒ

Tigna Ponsò.

MUSTAFÀ

Tigna Ponsò favelli.

TIGNA PONSÒ

Luce del vero, io sarò breve. Ieri
andavo a zonzo con mia moglie, incinta
di cinque mesi, presso il sùk degli orafi.

Giunge di corsa Cacimpèro, e l' urta
proprio nel grembo. — Grida, urli, mi sviene;
e addio progenie di Tigna Ponsò. —
Ho detto. E invoco il debito indennizzo.

LA FOLLA

Oh caso strano! — E raro! — E chi risolvere
potrebbe un tal quesito? — Inestricabile!

MUSTAFÀ

Con vostra buona pace, è la più semplice
cosa del mondo. Il danno tuo qual è,
Tigna Ponsò? La perdita d' un piccolo
erede. È cosa logica ed umana
che lo riabbia. Ergo, decreto e giudico
che chi marcita fe' cader dall' albero
della tua stirpe questa foglia, debba
fartene un' altra rinverdire. — Ho detto.

TIGNA PONSÒ

Allah m' assista! Ma ti pare...

MUSTAFÀ

Ho detto.

TIGNA PONSÒ

In questo modo aggiungi al danno...

MUSTAFÀ

Ho detto.

TIGNA PONSÒ

Le beffe!

MUSTAFÀ

Ho detto.

TIGNA PONSÒ

Ma rifletti!

MUSTAFÀ

All' altro.

Tigna Ponsò si ritira piangendo e strappandosi i capelli. Cacimpèro lo segue gongolando, fregandosi le mani. Si presentano altri due contendenti.

MUSTAFÀ

I vostri nomi?

COCCIGE

Io Còccige di bronzo.

CAMOMILLA

Io Camomilla.

MUSTAFÀ

Parli Camomilla.

CAMOMILLA

Luce del vero, mio fratello stava
prendendo il fresco sotto il minareto
del vicolo Tanè. Còccige stava
in cima al minareto, a guardar giù.

Gli mancò l'equilibrio, e, patapùnfete,
piombò su mio fratello. Mio fratello
restò sul colpo. Còccige s'alzò
sano e salvo, e scappò. Chiedo vendetta.

MUSTAFÀ

Questo caso mi sembra anche più semplice.
Còccige vada sotto il minareto,
e s'accòccoli come tuo fratello;
tu sali in cima, e làsciati cadere
di peso sopra lui.

LA FOLLA

con potente unisono.

Meravigliosa!

CAMOMILLA

Meravigliosa un cavolo!

UNA VOCE DELLA FOLLA

S'incida
questa sentenza in cifre auree...

CAMOMILLA

S'incida
che quando piombo di lassù, mi spiaccico
due costolette del cervello...

MUSTAFÀ

Ho detto.

CAMOMILLA

Che detto e detto! Aspetta...

MUSTAFÀ

Trascinatelo
sul minareto.

In parecchi lo ghermiscono e lo trascinano.

CAMOMILLA

Mussulmani!... Aiuto!...

Invano riluttante, è condotto fuori, e con lui esce tutta la folla, tranne Alì, che rimane solo con Mustafà.

SCENA II

MUSTAFÀ

dopo avere atteso invano che Alì parta.

E tu che aspetti?

ALÌ

Che la gente sia
tutta partita.

MUSTAFÀ

Càspita! E chi sei?

ALÌ

L' orafo Alì Memèd.

MUSTAFÀ

Che vuoi?

ALÌ

Parlarti
d'un grave affare.

MUSTAFÀ

La seduta è chiusa.

ALÌ

Non vengo per piatire.

MUSTAFÀ

E perchè vieni?

ALÌ

Ben altra è la ragione
che a te m'adduce,
o somma luce!

MUSTAFÀ

Svelto, che l'ora è già di colazione.

ALÌ

La mia parola sarà breve e piana.
Ti chiedo in moglie tua figlia Morgana.

MUSTAFÀ

con un balzo di sorpresa formidabile.

Ibn-Allàh, Masch-Allàh!

ALÌ

Che dici?

MUSTAFÀ

Dico

Masch-Allah, Ibn-Allah!

ALÌ

Cioè?

MUSTAFÀ

Cioè...
Allah preservi la tua giovinezza,
oh figlio mio, sempre t' inondi Allah
delle sue grazie; ma la mia figliuola
non è per te. La mia figliuola è...

ALÌ

Basta.

MUSTAFÀ

Basta? Come?

ALÌ

Lo so.

MUSTAFÀ

d'un tratto severissimo.

Lo sai? Che sai?

ALÌ

Lo so.... No, non lo so.

MUSTAFÀ

feroce.

L'avresti vista?

ALÌ

Io? no....

MUSTAFÀ

truce.

Se questo fosse, in fè d'Allah,
se la mia figlia avesse vïolate
le sante leggi...

ALÌ

No, che non l'ho vista!

MUSTAFÀ

E lascia allora ch'io te la descriva.

ALÌ

Non fa nulla, buon padre!

MUSTAFÀ

No, no, sentimi.
La mia figliola è un'infelice. È nata
prima del tempo...

ALÌ

Basta che sia nata!

MUSTAFÀ

Fu sedici anni fa. Bruciò la casa...

ALÌ

Io la piglio com'è. Non ti confondere.

MUSTAFÀ

È stroppia, è gobba, è guercia...

ALÌ

Mi contento.

MUSTAFÀ

È bavosa, mocciosa...

ALÌ

Mi contento.

MUSTAFÀ

Guercia, losca, cisposa...

ALÌ

Mi contento.

MUSTAFÀ

Penduli entrambi i seni...

ALÌ

Il mio conforto!

MUSTAFÀ

Flaccido e a rughe il ventre...

ALÌ

Il mio delirio.

MUSTAFÀ

È crivellata dal vaiuolo, ha l' alito
fetido, i denti fracidi, i capelli
filaccicosi, le gengive logore,
ha la scabbia, ha la rogna, ha la volàtica,
è balba, blesa, spruzza la saliva...

ALÌ

Tu potrai seguitar sino a dimani;
e non farai che accrescere l'ardore
che mi divora il seno. Innanzi tutto,
di tutte queste qualità che annoveri,
io ne vo pazzo E poi, l'onore d'essere
genero a Mustafà, per me compensa
ogni bruttura, ogni più gran difetto!

MUSTAFÀ

lusingatissimo.

Ora capisco! Oh figlio, oh figlio mio!
Quand'è così, la cosa cambia aspetto.
Ma perchè, dunque, andar per vie traverse?
Bricconcello! Vogliamo essere generi
di Mustafà? — Benissimo! — Del resto,
ora non ho più scrupoli. T'ho detto
quel che dovevo dirti. Tu perseveri,
e i precetti divini m'interdicono
una più lunga resistenza.

ALÌ

al colmo della gioia.

Infine!
Grazie, buon padre! L'anima d'Alì
ti sarà sempre grata.

MUSTAFÀ

E dunque, svelti,
Chiamiamo i quattro testimonî, e all'opera.

Si volge verso l'interno della casa, e chiama con voce stentorea.

Tibia! Catorcio! Sèdano! Lucignolo!

Si presentano immediatamente quattro ceffi proibiti.

MUSTAFÀ

ad Alì.

Sai la formula?

ALÌ

Sì.

MUSTAFÀ

Dunque, pronunciala.

ALÌ

Dinanzi a voi, fedeli Mussulmani,
io qui presente, Alì Memèd, dichiaro
che accetto e voglio sposa mia Morgana
figlia di Mustafà...

MUSTAFÀ

Coi suoi difetti....

ALÌ

Coi suoi difetti...

MUSTAFÀ

Le sue deformità, le sue brutture...

ALÌ

Le sue deformità, le sue brutture...

MUSTAFÀ

Ed annessi e connessi.

ALÌ

Ed annessi e connessi...

MUSTAFÀ

Ho detto.

ALÌ

Ho detto.

MUSTAFÀ

Avete inteso, voi?

I QUATTRO

Sì — Sì — Sì — Sì.

MUSTAFÀ

Ibn-Allah, Masch-Allah, mia figlia è tua.

ALÌ

Grazie mio padre, mio buon padre! Dammela,
ché sotto il tetto de' miei padri io rechi
il regale tesoro.

MUSTAFÀ

O figlio mio,
meglio val che le nozze si consumino
nella mia casa, e che tu elegga qui
la tua dimora. La mia figlia è inferma,
e trasportarla non sarebbe agevole.
Starete come due diletti figli
sempre vicini a me. Resta. Fra poco
ella stessa verrà.

ALÌ

Odo e obbedisco.

Mustafà s' allontana seguìto dai quattro.

SCENA III

Su tutte le finestre calano fitti veli granato e azzurro cupo, in guisa che la scena rimane immersa in una penombra violacea.

ALÌ

Fra poco sarà qui. Frènati, cuore,
non mi scoppiar nel petto! Sogno? No:
sono ben desto. Ma non sono quello
di stamattina. Oh, manifesta appare
in me la prova, Allah, della potenza
tua, che tramuta il germe impercettibile
in gigantesca quercia. Ov' è l' Alì
di stamattina, che in un freddo giglio
vedea concluso il cerchio dell' umana
felicità? Morgana! Ecco la vita!
L' umido azzurro del suo sguardo: il palpito
delle sue lunghe ciglia: la penombra
morbida della sua chioma fragrante
sul suo tepido collo: un suo sospiro:
la fiamma delle sue virginee gote:
un battito del suo cuor di fanciulla
contro il mio petto: è questo il paradiso.
Io più non bramo altro che lei: non vedo
altro che lei: non odo che il suo nome!
Come di mille suoni armonïosi

il cavo grembo d' un lïuto palpita,
così tutto il mio seno freme colmo
di quel suo nome magico: Morgana!
Morgana! — Eccola! Oh cuor mio, non scoppiare!

SCENA IV

Entrano sei ancelle, che sopra una specie di palanchino portano la sposa, avvolta, da capo a piedi in fittissimi veli azzurri. Depongono il palanchino in mezzo alla camera, e salutano Alì con lunghe riverenze.

LE ANCELLE

Alì, beato Alì, giunta è la sposa!

Nuovi salamelecchi, e le ancelle si ritirano. Rimangono la sposa, sempre seduta e avvolta nei veli, e Alì, che la contempla da lungi, estatico.

ALÌ

Morgana mia, Morgana mia, sei tu!
Non oso avvicinarmi. — Ah, che impossibile
mi par che tu sia mia! Penso ch'io sono
preso nel giro d'un incanto, penso
ch'ora mi desto, e tutto è stato un sogno.
Nella penombra tremula che filtra
dalle cortine vïolette, chiusa
nei tuoi veli azzurrini, oh! ben tu sembri,
com'è il tuo nome, cerula morgana,
che i naviganti nel meriggio illude,
e se t'appressi, si dissolve in nebbia.

O Morgana, non oso avvicinarmi!
Temo che al tocco sol delle mie palme
tutta si sperda la tua pura essenza.

Durante le ultime parole s'è avvicinato, sin quasi a toccarla.

MORGANA

con voce chioccia.

Oh, non temere! Io non mi scioglierò
in nebbia vana! Io son di carne e d'ossa.
E a te schiudo la braccia, oh mio bel cervo!

Solleva il velo, e appare la più mostruosa figura di femmina che mente umana possa concepire.

ALÌ

balza indietro esterrefatto, come se avesse posta la mano sopra un serpe.

Inferno e dannazione! Allah m'assista!
Quale Geènna ha vomitato questo
sozzo demonio? Ahimè! Ahimè! Ahimè!
Io raccapriccio! Io svengo! È un sogno? Un incubo?
Dov'è Morgana? — Morgana! Morgana!

MORGANA

Diletto mio, sono io la tua Morgana.

ALÌ

Tu sei Morgana?

MORGANA

Io, sì.

ALÌ

Mi guardi Allah!
Tu sei la sposa?

MORGANA

La tua sposa, sì.

ALÌ

Ah, quale inganno! Ahimè, che tradimento!
Mustafà, Mustafà!

MORGANA

Chiami mio padre?

ALÌ

Certo!

MORGANA

Non lo chiamare: non può udirti.
È assai lontano. Tutti son lontani.
Siamo qui soli. Allah solo ci vede.

Gli si avvicina cupida.

ALÌ

Morgana... Senti... Non avvicinarti!

MORGANA

Mio colombo! Mio bel gallo cedrone!

Fa per abbracciarlo. Alì fugge, Morgana gli corre dietro; e per tutta la scena continua il comico inseguimento.

ALÌ

Oh bodde, oh ragni, frùcole, vampiri,
draghi, mandrilli, coccodrilli, uranghi...

MORGANA

Scarabeo d'oro sopra un fior d'anèmone...

ALÌ

Streghe, dèmoni, lèmuri, babàri,
orchi, gattimammoni, èfriti, lamie...

MORGANA

Chicchera d'ambra! Stelo di bambù!

ALÌ

Gibbi del dromedario! Aghi dell'istrice
Zampe dell'oca! Tèttole del becco!

MORGANA

Putto di miele! Coppa di giulebbe!

ALÌ

Morchie, poltricchi, bòzzime, catrame!

MORGANA

Cannello mio di zucchero candito!

ALÌ

Cancheri, pesti, gozzi, ulceri, fistole...

MORGANA

Soffio di brezza ebbro di rose! Baciami!

Lo afferra per un lembo del mantello; Alì glielo lascia in mano, e scappa.

ALÌ

Assa fetida, chiòvine, concime,
lezzi, miasmi, puzzole, mefiti,
carogne, sepolcreti, ova marcite...

MORGANA

riesce ad afferrarlo, lo avviluppa fra le braccia, gli incolla la bocca su la bocca.

T'ho colto, infine! Non mi scappi più!

ALÌ

dibattendosi come un naufrago.

Ibn Allah, Masch Allah! Aiuto, aiuto!
Al soccorso, al soccorso! Aiuto, aiuto!
Accorr'uomo! Vicini! Affogo! Muoio!
Al ladro! All'assassino! Al fuoco, al fuoco!

Alle ultime altissime grida d'Alì, appare Mustafà.

SCENA V

MUSTAFÀ

Che cosa avviene? Che son questi berci
in casa mia?

ALÌ

Soccorrimi!

MUSTAFÀ

Sei tu
che gridi?

ALÌ

Aiuto!

Riesce a liberarsi da Morgana, raccoglie il suo mantello, e si rifugia dietro Mustafà, che lo acciuffa e lo colloca avanti a sè.

MUSTAFÀ

Era costume avito
che, sbigottita dall'ardente giovane,
talor fuggisse la sposina ingenua.
Ma che debba scappare e schiamazzare
un giuggiolone pari tuo! Vergogna!

ALÌ

Mustafà...

MUSTAFÀ

Turlulù, papero, allocco,
da quando in qua s'è visto un mussulmano
che recàlcitra innanzi a una fanciulla?

ALÌ

E questa è una fanciulla?

MUSTAFÀ

E che cosa è?

ALÌ

Come chiamarla? Non saprei! Mignatta
sitibonda di sangue, upupa, gula
dei cimiteri, empùsa...

MUSTAFÀ

brandisce un randello mastodontico.

E questo qua
come lo chiami?

ALÌ

Ahimè...

MUSTAFÀ

Nervo di bue,
mazzapicchio, o randello?

ALÌ

Ahimè, ahimè!

MUSTAFÀ

Giuro ad Allah, che se non compi sùbito
il tuo dovere, ti scavezzo e spappolo
Il filo delle reni...

MORGANA

con supremo slancio.

Ah, no, papà!

ALÌ

Sì, Mustafà! Scavezzamelo, e toglimi
da questa bega.

MORGANA

Ah, no, papà, ch'io l'amo.

MUSTAFÀ

No: la sua codardia lo rese indegno
di possedere un angelo tuo pari.

MORGANA

Io lo voglio, papà! L'amo, papà!

MUSTAFÀ

Capisci? T' ama.

ALÌ

Ah, ti scongiuro! Spàppolamelo.

MUSTAFÀ

alzando il randello.

Sarai servito.

MORGANA

Ah, no! Trova negli aditi
della saggezza tua, papà, la pena
che giustamente lo colpisca, senza
spezzargli i reni, bel papà.

MUSTAFÀ

Sia pure!
A tanto intercessor nulla si nega.

Si volge verso l'interno con la solita voce stentorea.

Tibia! Catorcio! Sèdano! Lucignolo!

I QUATTRO

appaiono immediatamente.

Eccoci qua!
Gloria ad Allah!
Che vuole Mustafà?

MUSTAFÀ

Siate voi testimonî! Alì Memèd,
sposata appena la mia figlia, prima
di consumare il matrimonio, senza
ragione alcuna, la ripudia. Quindi
io, Mustafà, supremo ulema, giudico
che proceder si debba alla confisca
d'ogni suo bene. E nomino voi quattro
esecutori giudiziarî. Presto,
correte al suo negozio, e saccheggiatelo
sino all'ultima gemma, al più minuscolo
scrupolo d'oro. — Ho detto.

I QUATTRO

E noi faremo!

Si lanciano col massimo entusiasmo.

MUSTAFÀ

ad Alì che se ne sta rannicchiato mogio mogio in un angolo.

Bel piccioncino, adesso a noi! Ricordi
come dice il Corano?

ALÌ

Come dice?

MUSTAFÀ

Chi taglia il nodo ch'egli stesso ha stretto,
rimarrà senza vesti e senza tetto.

ALÌ

E che vuol dire?

MUSTAFÀ

Vuol dir questo. Al tetto
ci pensano i miei quattro. Io penserò
alle vesti! Su, sfilati il mantello
e dammelo...

ALÌ

Ma io...

MUSTAFÀ

Presto il mantello!

ALÌ

sospirando gli dà il mantello.

MUSTAFÀ

Ora il farsetto.

ALÌ

Ma...

MUSTAFÀ

Quel farsetto!

ALÌ

Eccolo.

MUSTAFÀ

Qua le babbucce: quelle punte ardite
all'insù, mi dàn l'uggia.

ALÌ

E per uscire...

MUSTAFÀ

Sfìlati le babbucce!

ALÌ

Eccomi scalzo.

MUSTAFÀ

Adesso, sciogli con bel garbo il nodo
di codeste braghesse...

ALÌ

E la modestia...

MUSTAFÀ

Giù le braghesse!

ALÌ

Ahimè!

MUSTAFÀ

Giù le braghesse!

ALÌ

obbedisce e rimane in camicia.

Se mi vedesse Al Babbacà, ridotto
in questo stato!

MUSTAFÀ

a Morgana.

E adesso tu, colomba
di pudicizia, vattene, ritìrati
nelle tue stanze!

MORGANA

Bel papà...

MUSTAFÀ

Ritírati!

MORGANA

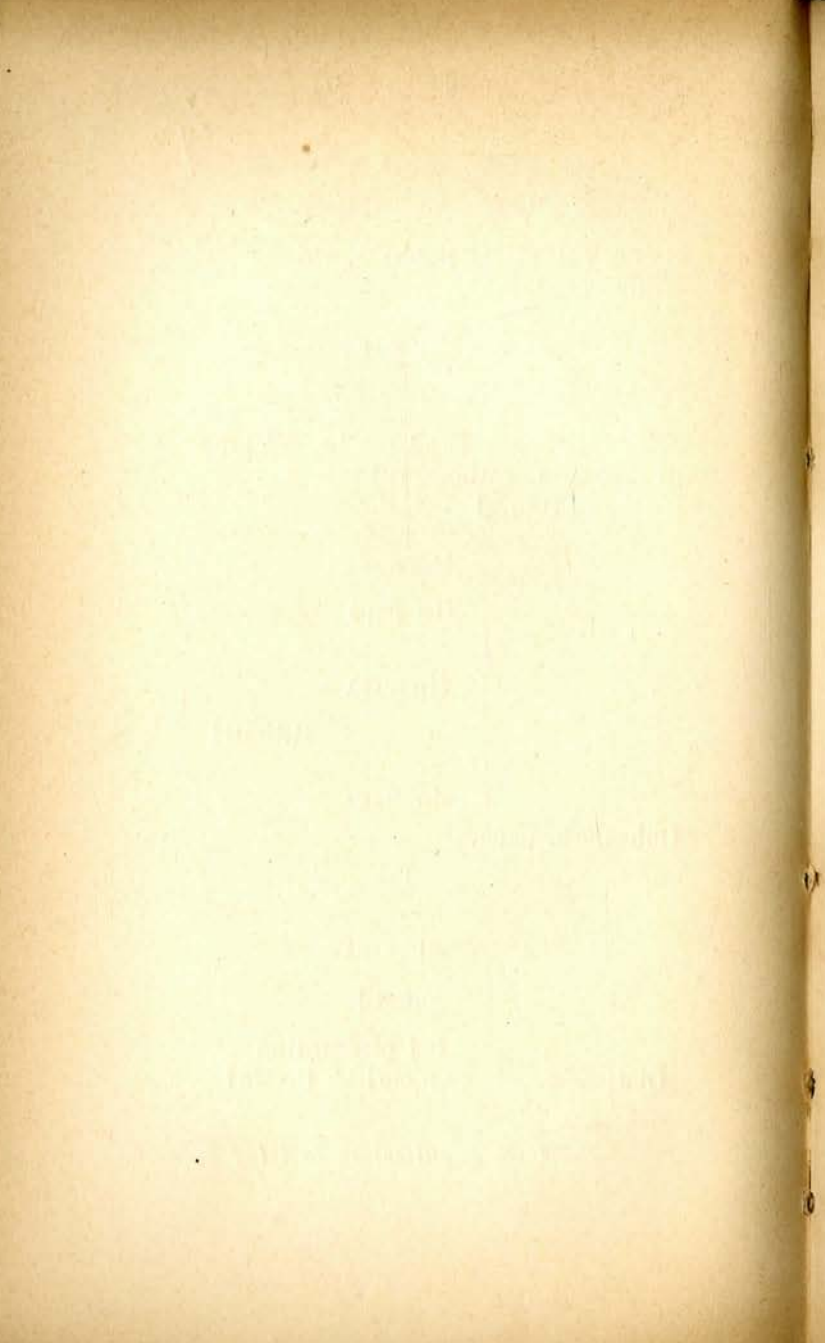
Obbedisco, papà.

Via

MUSTAFÀ

ad Alì

Bel moscardino
sfìlati adesso la camicia! — Presto!

Cala rapidissima la tela.

QUADRO III

Il vicolo giallo. In fondo si vede il negozio d'Alì, spalancato e saccheggiato, come la bocca d'un'orrida caverna. È il tramonto, e durante le prime battute cala rapidissima la sera.

Alì

tutto lacero e sordido sta, come un pezzente, accoccolato sulla soglia del suo negozio devastato.

Ora e mai sempre sia lodato Allah!
I suoi disegni sono impenetrabili.
Ecco: questa bottega era stamani
un porto d'oro, una caverna magica:
scende la sera, e non è più che un'orrida
vuota spelonca; ed io sto sulla soglia
come un pitocco, nudo e bruco. E presto,
per sostentar questa mia vita grama,
dovrò tender la mano ai viandanti.

Voci di fanciulla

Alì, Alì!
È tramontato il dì!
Chi è ricco, e chi è povero in canna.
È un'ora già di sera,
e ancora tu sei desto?

I bimbi buoni vanno a letto presto!
Recita la preghiera,
e poi vattene a nanna.

CORO DI FANCIULLE

Osanna, osanna!

ALÌ

Ora e mai sempre sia lodato Allah!

Sospira, china il capo, rimane assorto in dolorosa meditazione. Si avvicinano Zizzania e una donna che, tutta avvolta nel velo, rimane nascosta dietro l'angolo della via, a spiare ed origliare.

ZIZZANIA

Alì!

ALÌ

Chi è?

ZIZZANIA

Sono io.

ALÌ

Chi tu?

ZIZZANIA

Zizzania.

ALÌ

Balza in piedi e prorompe.

Ah maledetta! Ah bubbola! Scaracchio
del Cheïmàno!

ZIZZANIA

Alì, sentimi...

ALÌ

Queste
dieci dita per te, cinque nell'occhio
diritto, e cinque nel sinistro!

ZIZZANIA

Ascolta.

ALÌ

Iettatrice!

ZIZZANIA

Su via, càlmati!

ALÌ

Nottola
del mal augurio, che sbattendo l'ali
dentro questo negozio, hai messo in fuga
serenità, la candida colomba
che v'albergava!

ZIZZANIA

La padrona...

ALÌ

Al diavolo
tu, la padrona tua, tutte le femmine
del mondo!

ZIZZANIA

Ancora, Alì ce l'hai, con tutte
le femmine del mondo?

ALÌ

Ancora? Oh, capperi!
Stamani ero un signore; e adesso sono
povero più di padre Giobbe; e tutto
questo, lo sai per chi? Per una femmina.

ZIZZANIA

Lo so.

ALÌ

Lo sai?

ZIZZANIA

Ma non tutte le femmine
sono fatte così. La mia padrona...

ALÌ

Non parlarmene!

ZIZZANIA

Lasciami finire!
La mia padrona Rosa di velluto
ha risaputo dell'indegna celia...

ALÌ

Chiamala celia!

ZIZZANIA

di Morgana; e t'offre
la sua mano di sposa.

ALÌ

Io prender moglie?
Prima m'impiccherei.

ZIZZANIA

Pure, stamani
t'eri bello e deciso. È vero?

ALÌ

È vero.
Però stamani... era stamani. E poi,
stamani ero un signore, e adesso sono
povero in canna: e vuoi che pensi a nozze?

ZIZZANIA

La mia padrona ha ricchezze per due.

ALÌ

Io mantenuto da mia moglie? Mai.

ZIZZANIA

Non prenderla così! La mia padrona
ti presterà denaro onde tu comperi
oro, gemme, gìoielli, e riattivi
il tuo commercio.

ALÌ

Non seccarmi, vattene.

ZIZZANIA

Rifletti bene! La fortuna, Alì,
ti passa innanzi. Acciuffala.

ALÌ

Non voglio
acciuffar nulla. Io bramerei soltanto
addormentarmi, e non destarmi più
sino al dì del giudizio.

ZIZZANIA

Alì, sei giovane.

ALÌ

Giovane o vecchio, Rosa di velluto
non l'amo, e non la sposo.

ZIZZANIA

Essa t'adora.

ALÌ

Me ne compiaccio tanto.

ZIZZANIA

E conoscendola,
anche tu l'amerai.

ALÌ

Non è possibile.

ZIZZANIA

Perchè?

ALÌ

Perchè non voglio prender moglie.

ZIZZANIA

Perchè?

ALÌ

Perchè voglio restare celibe.

ZIZZANIA

Questo non è rispondere.

ALÌ

Vuoi dunque
Che ti risponda come stamattina?

Fa l' atto di picchiarla.

ZIZZANIA

Picchia, ma dimmi un perchè ragionevole:
picchiami ma rispondimi. Perchè?

ALÌ

Perchè, perchè? Lo vuoi proprio sapere
perchè? — Perchè Morgana, quella perfida
che m'ha tradito, m'ha reso la favola
di tutta la città, ridotto ignudo
più d'un lombrico, e adesso di sicuro
si fa beffe di me, quella Morgana
io l'amo, io l'amo, io l'amo come un pazzo!
Se chiudo gli occhi, non vedo che lei;
se schiudo il labbro, pronuncio il suo nome;
e per vedere anche una volta, l'ultima,
quegli occhi di zaffiro, io venderei
tutto quel che mi resta: il corpo al boia,
l'anima al Cheïmâno. — Ecco perchè!

China il capo fra le mani e piange.

LA DONNA VELATA

durante lo sfogo di Alì si è avanzata, sicchè infine gli è vicinissima, e dolcemente gli solleva il capo.

Non c'è bisogno, caro Alì, di tante
vendite, per vedermi. Eccomi qui.
Guardami pure sin che vuoi.

Si scopre il viso; e al chiarore della luna si vede che è l'adolescente del primo quadro.

ALÌ

Morgana!

LA DONNA

Non son Morgana. Rosa di velluto
sono.

ALÌ

Tu sei....

ROSA DI VELLUTO

L'autrice della lettera
e della beffa. E vengo per riscuotere
quella tal giunta.....

ALÌ

Quale giunta?

ROSA DI VELLUTO

Quella
che dicesti a Zizzania. Non ricordi?

con caricatura, gonfiando la voce per imitare quella d'Alì.

« Ora puoi dire a Rosa di velluto
che venga essa medesima a riscuotere
la giunta alla derrata. »

ALÌ

Oh mia signora!
Non ricordar quelle parole: sono
già troppo umilïato: compatiscimi.
Ti dimando perdono.

ROSA DI VELLUTO

Oh gran fanciullo!
Tu dimandi il perdono?

ALÌ

Non lo merito?

ROSA DI VELLUTO

Non lo meriti. Meriti un castigo.

ALÌ

Mia signora.....

ROSA DI VELLUTO

Esemplare.

ALÌ

E quale?

ROSA DI VELLUTO

scimiottandolo.

E quale?
Eccolo, fanciullone, il tuo castigo!

lo abbraccia con trasporto.

Vieni sopra il mio cuore, ch'io ti soffochi
sotto i miei baci! Amore! Anima mia!

Rimangono lungo tempo stretti: quando si sciolgono, Alì resta mogio, mogio, muto, a capo basso.

ROSA DI VELLUTO

Alì, sei muto? Non mi dici nulla?

ALÌ

Che potrei dirti? Mi mulina un vortice
di sentimenti in cuore. Vi s'affrontano
le delizie del cielo e le torture
della Geènna. Oh Rosa, ora sei presso
alla mia mano, quando io più non posso
spiccarti dallo stelo.

ROSA DI VELLUTO

Alì, che dici?

ALÌ

Che sono un verme ignudo, e non ardisco
strisciare sopra i tuoi fragranti petali.

ROSA DI VELLUTO

Che verme? Taci.

ALÌ

Ma guardami! Guarda
le mie vesti!

ROSA DI VELLUTO

Non guardo le tue vesti
più: nemmeno il tuo viso guardo più,
che mi piacea pur tanto. Io guardo, Alì,
solo il tuo cuore; ed il tuo cuore splende
come una stella.

ALÌ

Rosa mia, svanito
il primo incanto, lo vedresti languido
come una fioca lucciola.

ROSA DI VELLUTO

Non dire
questo. M'offendi, Alì.

Gli poggia soavemente le mani su le spalle.

ALÌ

cercando di liberarsi.

Rosa . . .

ROSA DI VELLUTO

Ti prego!

ALÌ

T'amo troppo, per cedere.

ROSA DI VELLUTO

Ti prego...

ALÌ

Non può essere. Addio, Rosa.

ROSA DI VELLUTO

No, férmati.
La preghiera non basta? Ed io t'impongo
di rimanere; e tu devi obbedirmi:
ch'io ben posso ordinare: io sono, Alì,
la figlia del Califfo.

ALÌ

Allah, che sento!
La figlia del Califfo!

ROSA DI VELLUTO

Sì. Che cosa,
Alì, rispondi alla regina tua?

ALÌ

Alla regina? Una parola sola:
ascolto ed obbedisco.

Si ferma, e rimane in atto riverente.

ROSA DI VELLUTO

lusinghiera.

E a Rosa?

ALÌ

A Rosa?

A Rosa... A Rosa...

gettandosi ai suoi piedi.

Oh luce mia! Mio sole!
Voglio morir d'ebbrezza ai piedi tuoi!

Momento di silenzio.

ROSA DI VELLUTO

Caro Alì, caro Alì! Sei muto ancora?
Non mi sai dire prorio nulla? Nulla
ti detta il cuore, Alì?

ALÌ

Rosa mia bella!
Io vo' sciogliere un cantico d'amore
ch'ebbro si lanci sino al cielo azzurro,
e faccia tutte fremere le stelle.
Odimi, o Rosa.

ROSA DI VELLUTO

Amore mio, t'ascolto.

ALÌ

Oh Rosa mia, rosa fiorita, rosa...

VOCI DI FANCIULLE

Alì, Alì!

ALÌ

Ah, maledette seccatrici! Vengono sempre a rompermi l'uova nel paniere.

ROSA DI VELLUTO

Chi sono, Alì?

ALÌ

Le mie persecutrici.
Maledette le femmine!

ROSA DI VELLUTO

Daccapo?

ALÌ

È vero. Ho torto. Rosa mia, perdonami.

ROSA DI VELLUTO

Devo passar la vita a perdonarti?

ALÌ

No! Farò subito ammenda onorevole.

Si volge verso la direzione delle voci.

A me, a me!
Passerette loquaci, a me, a me!

RAMA D'OLEASTRO

Toh, senti! Oh non siam più serve da bettole,
piche, civette, gazzere, cutrèttole?

ALÌ

Non siete, no! Rosignolette siete,
colombelle, rigogoli!

RAMA D'OLEASTRO

Cosa arzigògoli?

ALÌ

Sì, sì! Musetti di mele appiòle,
occhi di viole
e boccucce di fràvola.
Venite qua, vi racconto una favola.

RAMA D'OLEASTRO

Dici davvero? Non ci corbelli?

FIORE DEL POMARIO

Non ci prepari qualche dispetto?

ALÌ

Proprio nessuno, ve lo prometto,
visetti belli!

LE FANCIULLE
(*cicaleccio*)

A

Visetti belli! Ma parla Alì?

B

C'è da fidarsi?

C

Direi di sì.

D

Che? Di quel tanghero di poco fa?

C

Il mondo è pieno di novità.

A

Forse l'amore lo trasformò.

B

Si deve andare?

C

Direi di no.

B

Va' tu soltanto, Rama!

A

Cuccù!

C

Tiriamo a sorte.

A

Tiriamo.

C

Giù.

A

Si deve andare.

B

Va prima te.

A

No, tutte insieme. Uno, due, tre.

Si sente il rumore delle fanciulle che accorrono da tutte le parti, recando lanterne multicolori, e chiamandosi per nome.

LE FANCIULLE

Noce moscata! — Cuor di gelsomino!
Grano di musco! — Collo d'alabastro!
Viso di luna! — Stella del mattino!
Foglia di Rosa! — Ramo d'oleastro!
Alba del giorno! — Gemma del pomario!

ALÌ

Se vuole Allah, sgranato hanno il rosario.

Le fanciulle circondano Alì. Rosa di velluto rimane fuori del circolo, avvolta nel velo. La luna imbianca tutta la scena.

RAMA D'OLEASTRO

Eccoci qui, eccoci qui!
Raccontaci la favola!

GEMMA DEL POMARIO

Viva Alì tramutato in avola!

RAMA D'OLEASTRO

Nuova, sai! Niente ferrivecchi.

ALÌ

Nuova, sarà.

GEMMA DEL POMARIO

Guai se ci secchi.

ALÌ

Non c'è pericolo.

LE FANCIULLE

Siam tutte orecchi.

ALÌ

con voce e tono da cantastorie.

Chirli Bàba era un fachiro
che dormiva come un ghiro
nella pancia d'uno ziro.
Un bel giorno si svegliò,
e in un giardino si trovò.

C'erano intorno tante ragazze,
mezze savie e mezze pazze,
che cinguettavano come gazze:
d'ogni taglia, grasse e magrette,
e si tenevano per mano strette;
d'ogni tinta, dal bruno al biondo,
e facevano giro-tondo.

LE FANCIULLE

D'ogni taglia, grasse e magrette,
e si tenevano per mano strette;
d'ogni tinta, dal bruno al biondo,
e facevano gira tondo.

Giro di ballo, e tornano al punto di prima.

ALÌ

Le fanciulle cantarono in coro:
« Come disse il bianco al moro?
Star nella botte non c'è decoro!
Chi dorme, non piglia pesci:
Chirli Bàba, perchè non esci?
Lascia il fondo dello ziro,
giro tondo, e tondo giro! »

LE FANCIULLE

Dello ziro lascia il fondo,
giro tondo, giro tondo!

ALÌ

Chirli Bàba attaccò un moccolo:
« Masch Allah, sarò stato broccolo!
C'è voluto un gran bernoccolo,
a russarmela, mentre qua
c'era tanta grazia d'Allah!
Beh, ma che disse il sordo al muto?
Voglio rimettere il tempo perduto.
Uno, due, tre, è arrivato il falco:
belle colombe, adesso scavalco!
Occhio al falco, belle colombe,
chè voglio fare un'ecatombe ».
E strabuzzando gli occhi in giro,
puntò le palme all'orlo del ziro,
prese l'abbrivo: uno, due, tre...

Guarda in giro su quale fanciulla debba prima lanciarsi; le ragazze gli girano intorno con grida di finto spavento.

ROSA DI VELLUTO

Chirli Bàba, attento a te!
Occhio al giro dello sterzo;
chè, se batti la cavallina,
ti può capitare uno scherzo,
come quello di stamattina:
lo ricordi?

ALÌ

Accidenti ai sordi!

LE FANCIULLE

Chirli Bàba la cavallina?
Ma sarebbe la fin del mondo!
Sèguita, sèguita, sèguita, Alì,
la storiella sino in fondo!

Nuova evoluzione danzata.

ALÌ

mimica come sopra.

Giro tondo, e tondo giro,
puntò le palme all'orlo del ziro,
prese l'abbrìvo: uno, due, tre...

si lancia, rompe il cerchio delle ragazze, afferra Rosa di velluto, la trascina in mezzo, scopre il suo viso, che fulge meraviglioso al lume della luna.

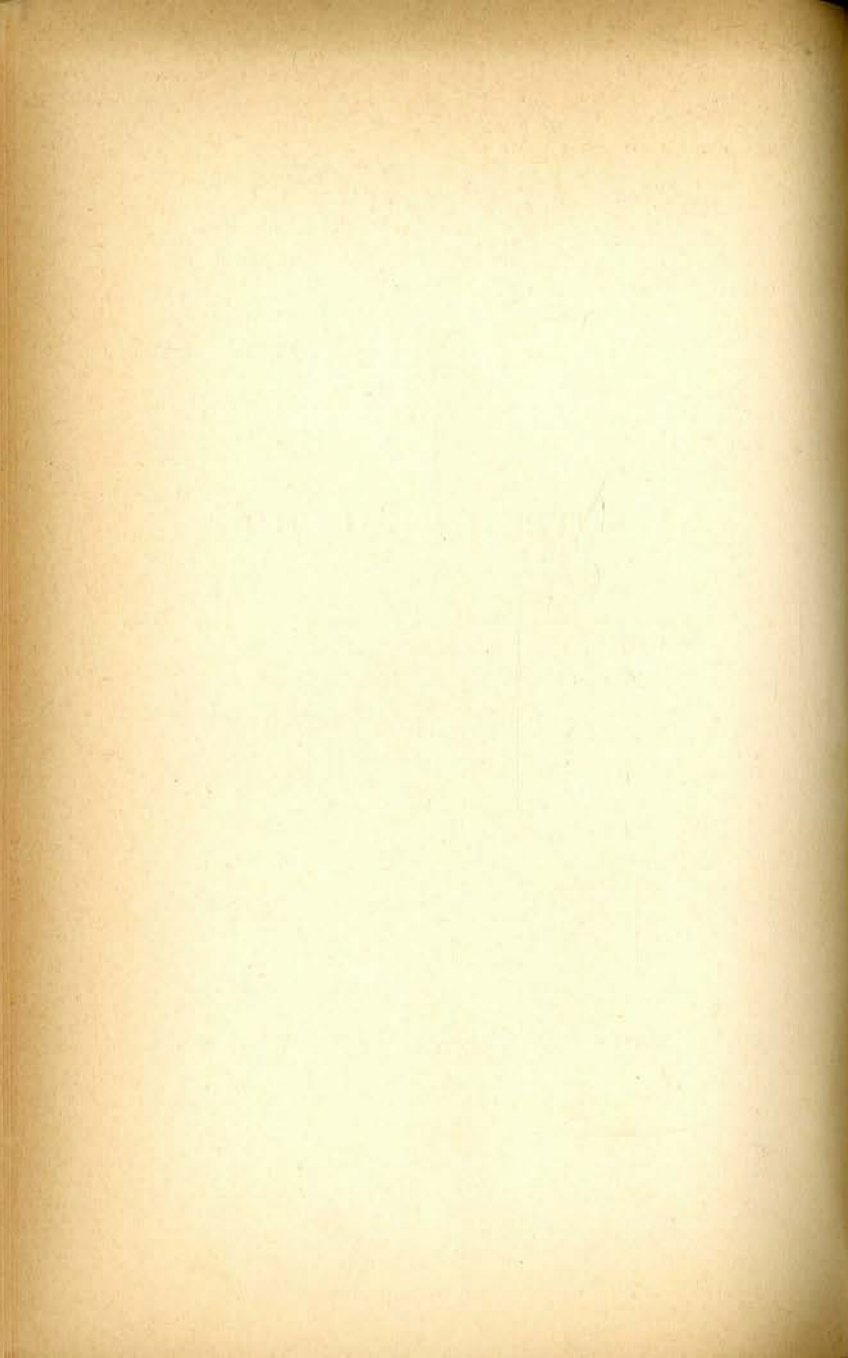
Lascio tutte, e mi piglio te!

LE FANCIULLE

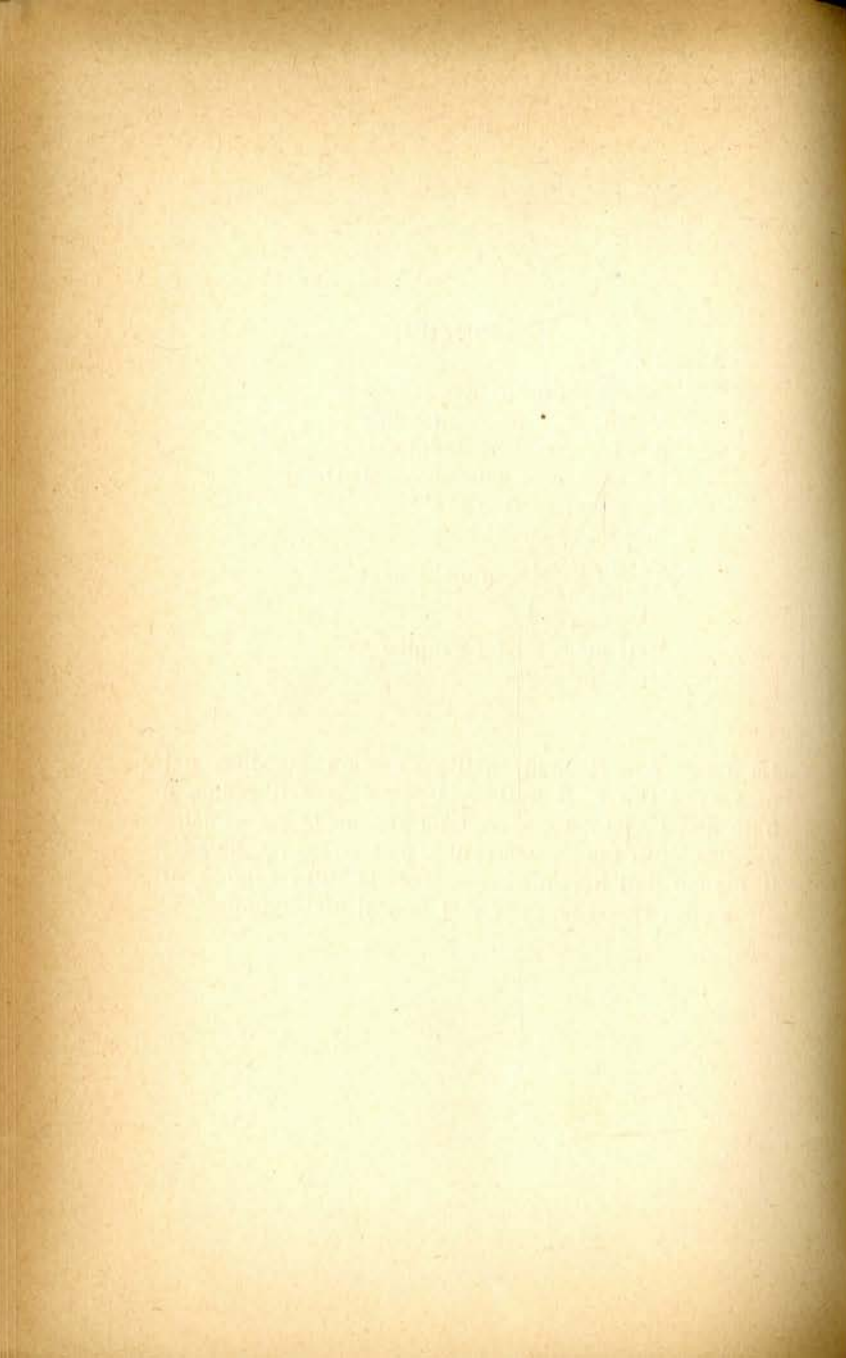
È la figlia del re!
È la figlia del re!
Chirli Bàba, gabbamondo!
Giro tondo, giro tondo!

Ultima evoluzione, e uscita trionfale.

Tela

LA NOTTE DI SULÈICA

PERSONAGGI

Omar, califfo di Bagdad.
Ricàn, capo degli eunuchi.
Antar, cavaliere beduino.
Sulèica, una delle mogli di Omar.
Le mogli di Omar.
Sesamo, Sandalo, Acarascià, Massrur — eunuchi negri.
Alì, maestro dei supplizi.
Eunuchi negri.

La scena è a Bagdad, nell'ampissimo giardino del palazzo d'Omar. È notte. Al principiò dell'azione è buio quasi completo: si vedono appena le masse della verzura, e in fondo, come una pallidissima nebulosa, il bianco dell'harem. Sopra, il cielo tutto fulgido di stelle: i personaggi quasi non si distinguono.

SCENA I

OMAR

Per Allah, rido ancora! O buon Ricàn,
come ringrazio il cielo e giorno e notte,
d'avermi fatto nascere califfo,
commendatore dei credenti, luce
del tempo, occhio del vero! E non fosse altro
per questo passatempo impareggiabile,
che io soltanto, Omàr, posso concedermi,
d'andar la notte a zonzo per la mia
bella Bagdàd, spiando per le strade,
pei chiassuoli, le cànove, picchiando
a tutti gli usci, entrando in tutti gli anditi,
per le scale e i vestiboli, su su,
fino dentro le camere, ficcando
il naso dappertutto, frammischiandomi
in ogni intrigo, sino nei più intimi,
nei più pericolosi! Arriva il brutto?
Mi mettono alle strette? Mi minacciano?
Vogliono la mia pelle? — « Fermi tutti! »
Ficco una mano nelle brache, estraggo,
squinterno agli occhi attoniti il sigillo
di Maometto...

RICAN

La benedizione
E la prece d'Allah sopra il suo nome!

OMAR

Ora e sempre! — e di colpo, ecco sparite
mani protese e ceffi minacciosi.
Patapùnfete! Cascano giù tutti
prostrati ai piedi miei, la faccia al suolo,
nè scorgo più se non un gran tappeto
varïopinto di turbanti e gnucche
più o meno pelate, coi due pollici
stretti all'orecchio, e fondi ampi di brache
a mille pieghe, volti, come astronomi,
al firmamento. Ah, che soddisfazione,
che sollazzo, Ricàn! Senza contare
poi, che, siccome in queste scorribande,
io non fo altro che punir soprusi,
raddirizzare torti, sollevare
pene e miserie, aggiungo al dilettevole
l'utile, e m'accaparro il paradiso.

RICAN

Il tuo fulgore mi consente, Omàr,
una breve postilla?

OMAR

Parla, parla.

RICAN

Ecco, io direi che l'opera tua saggia,
talvolta, più che a brama di giustizia,
eccelso Omàr, sembra ispirata all'uzzolo
di sollazzarti e scorbacchiare il prossimo.

OMAR

Come sarebbe a dire?

RICAN

Posso esprimere
tutto quello che penso?

OMAR

Sicurissima-
mente.

RICAN

Bene. Quel povero marito
di stanotte, di' un po', dovrà lodare
la tua sentenza? Dovra dirti grazie?

OMAR

Come sarebbe?

RICAN

Eh sì, dico! Le corna,
e le beffe per giunta, autorizzate
dal plàcito d'Omàr, e dal sigillo
di Maometto!

OMAR

Ma, Ricàn, tu giudichi
con leggerezza insolita! T' inganni
a partito, Ricàn, per due ragioni.
La prima d' esse è d' indole specifica;
la seconda, generica; ed entrambe
io te le posso dimostrare. Primo,
la ragione specifica. Quel cane
d' un cristïano, che ammucchiò tesori
vendendo ai buoni mussulmani ghiande
torrefatte per mandorle d' Aleppo,
quel cerotto, quel grugno di cocomero,
zoppo com' è, scrignuto e scerpellato,
con le costole a cofano, doveva
lui, proprio lui, sposare quella perla,
quel bocciuolo di rosa? Allah medesimo,
quando li vede accosto, deve torcere
nauseato il viso. L' ha voluta
per forza? E lui si tenga moglie e corna.
Ti persuade?

RICAN

Eh, presentata sotto
questa luce, non dico!

OMAR

Alla seconda
ragione, la generica. — Ricàn,
quando una donna inganna suo marito,
di' senza fallo che la colpa è cento
volte su cento del marito.

RICAN

Cento
su cento? Eh via, mi sembrano un po' troppe.

OMAR

Di' centouna, e non ti sbagli! E credi
che se Yusùf avesse avuto garbo
e tatto con sua moglie, anche scrignuto,
goffo com'è, calvo e sbilenco, avrebbe
salvata la sua fronte. Ascolta bene
ciò ch'io dico.

RICAN

Spalanco ambe le orecchie
a mo' d' ombrelli.

OMAR

Ecco. La donna è simile
ad una guzla dalle cento fila,
che nel concavo grembo un nido asconde
d' usignoli sopiti. Or, se una sperta
mano la tocca, sognano i canori
ch' è ritornata primavera, e inondano
l' aria coi mille argentëi ruscelli
di loro melodie. Capisci?

RICAN

E come!

OMAR

Ma invece, i più degli uomini s' accostano
al divino strumento, e lo tormentano
con mani rozze ed inesperte. Ed ecco,
fuor dalla rosa, chioccio si diffonde
un gracidio di rane entro il palude.
Capisci?

RICAN

Eh, se capisco!

OMAR

E a chi darai
la colpa? All' istrumento, o al citarista?

RICAN

Al citarista, diamine!

OMAR

Lo vedi?
Dà retta a me. Quando una donna sente
che chi la stringe fra le braccia apprezza
tutti i mille tesori ond' è plasmato
il suo corpo divino, e sa goderne
le mille ebbrezze, oh, allora freme, esulta
tutta di voluttà, di gratitudine
verso l' uomo che lei svela a lei stessa;
e credi, no, non medita l' inganno.

RICAN

Con quale ardore tu favelli, Omàr!
E con qual competenza!

OMAR

Eh, te lo credo!
Nessuno sa, come so io, disciogliere
dalle fibule d' oro e dalle perle
una chioma fragrante, e mani e viso
entro tuffarvi, come entro un lavacro
benedetto d' Eliso. Niuno sa,
come so io, sotto infocati baci
chiuder due fresche palpebre che palpitano
coi lunghi cigli come il cuore trepido
di tortora ghermita. Nei sacri attimi
della più fiammea voluttà, nessuno
sa, come io so, cercare una sottile
mano, che sfugge vergognosa, e imprimervi
devoto un bacio, come il pellegrino
su la reliquia. Oh, credimi, Ricàn,
quando una donna è stretta sul mio cuore,
soltanto allora, chiusa in quell' alone
di brividi e di fiamme, il pregio sente
della sua dolce vita. È come se io
dal fango primigenio, a nuova luce,
a nuova gioia la creassi. E quando
poi da lei m' allontano, il suo pensiero
sempre ritorna a quei delirî; ed essa
m' attende e mi sospira, come il calice
del fior, dal grembo della fredda tenebra
dov' è sopito, livido, invisibile,

buio nel buio, triste, ignoto agli uomini,
attende il sol che lo ridesta, e illumina
la sua corolla di piropo e d'oro
come un gioiello favoloso. Questa
è la scïenza mia d'amore. Intendi,
Ricàn? Approvi?

RICAN

Approvo. E tu favelli
come un poeta e come un saggio. Solo...

OMAR

Che solo e solo! Io, vedi, oltre le dodici
mogli, ho trecento concubine. Ebbene,
dimmelo tu, Ricàn, che puoi saperlo
meglio di chicchessia: ce n'è nessuna
che m'abbia mai tradito? Non m'adorano
tutte? Non mi sospirano? Non languono
per il mio fazzoletto?

RICAN

Oh, senza dubbio!
Altro volevo dire: Omàr, tu sai
che la mia mente volentier si svia
dalle minute contingenze, e s'erge
ai veri filosofici. Or, durante
il tuo squarcio bellissimo, io pensavo:
Omàr favella come un Dio: però
cade, come, del resto, tutti i buoni
mussulmani fedeli, in questo grave

errore: esso considera la donna
come una cosa inanimata, come
uno strumento di piacere, schiava
dei sensi, e priva degl' impulsi innumeri
misterïosi onde son tratti gli uomini
ai sentimenti puri. E tu non credi
che con altre lusinghe, e più potenti
che non quelle dei sensi, sia possibile
vincere un cuore femminil? Non credi
che un puro affetto...

OMAR

Ah, ah, Ricàn mio caro!
Tu tiri l' acqua al tuo mulino! Tu
sogni l' amore azzurro! Tu rivendichi
i tuoi diritti...

RICAN

Non beffarmi, Omàr!
Io sono saggio. E come dalla gleba
putrida il germe generoso sugge
le pure linfe, e cresce l' aureo pomo,
io così dalla mia povera sorte
traggo quanto essa ha di men triste. Io libero
son dell' assillo de l' amor, che gli uomini
e notte e giorno insegue e punge, e offusca
la loro mente; e a me perciò più limpido
rifulge il vero...

OMAR

E anch' io, Ricàn, sebbene
schiavo di molte passïoni, e massime
del tormento d' amore, anch' io perseguo

e incalzo il vero. E il mio pensiero appunto
e la mia sperïenza mi confermano,
con mirabil concordia, che la femmina
è tutta sensi; e se un barlume d'anima
razïonale pur vi brilla, è come
un fatuo fuoco che la notte vagola
sui campi solitarî, e non illumina
che un brevissimo spazio a sè d'attorno,
e fa meglio discernere la tènebra
della campagna sconfinata. — E forse,
forse, mio buon Ricàn, anche noi uomini,
ad onta delle mille ingegnosissime
trovate e fantasie del nostro cèrebro,
siamo anche noi così: sensi, e null'altro.
Dissipa dal cuor tuo la torva nuvola
delle passioni, o buon Ricàn: affranca
le virtù varie, che con varia tempera
nelle latèbre arcane del tuo spirito
tumultuano, affrancale dai lacci
della tua volontà, che insiem le stringe
sì come il pugno dell'auriga stuolo
di frementi ippogrífi, e d'improvviso
le sentirai disciogliersi, disperdersi
come nube nell'aria, e divenire
solo una cosa con le forze e gli esseri
elementari che l'avvolgono: àlido
in un meriggio: aroma in una selva
di gelsomini: in un amplesso, fremito. —
In questa notte che ci avvolge, pura
e prodigiosa, tutta azzurra e suoni,
l'anima tua che è? Solo una nota
di questa immensa sinfonia. Ricàn,

non l'odi tu? Qual musico potrebbe
immaginarne una più magica? Odi!
Sonoro e fuso da la valle fonda
sale il frinire innumere dei grilli,
e scorre come una riviera. Un trillo
solo, dall'alto, i suoi rapidi guizzi
vi sprizza, come balenìi d'argento
su brune acque fuggenti. E ascolta questo
tintinno. È lo zampillo, il puro stelo
dell'acqua, che si leva affascinato
verso la luna, e manca, e crolla, e gitta
sul pian dell'onde le sonore gocce.
E senti questo crepitio lievissimo,
quasi non sai se murmure o profumo?
Sono i serici invogli, che si schiudono,
delle begonie, come rosee labbra
ad un bacio furtivo...

RICAN

Zitto un po'...!

OMAR

Che c'è?

RICAN

Se non mi sbaglio, in questa magica
sinfonia, sento un accordo stonato.

OMAR

Un accordo stonato?

RICAN

Uno scalpìccio
cauto e lontano, sotto il muro. Ascolta.

OMAR

È vero. Che sarà?

RICAN

Qualche gazzella
fuggita dalla gabbia?

OMAR

O qualche ladro?

RICAN

S' avvicina.

OMAR

Mi pare.

RICAN

Nascondiamoci.

SCENA II

La luna è sorta: bassa su l'orizzonte, rossastra, fa apparire distinte le sole sagome dei personaggi.

ANTAR

s'avanza da sinistra, a passi cauti, e si volge verso il palazzo.

O luna, o luna, che la vòlta lucida
del cielo ascendi, affretta il volo, affretta!
Gitta il purpureo manto onde t'avvolgi
schiva e pudica, e l'universo illumina
col fulgor delle pure ignude membra:
ch'io scorger debbo la sua mano bianca,
svarïar, come una falena bianca,
dal suo verone, nell'azzurra tènebra.
Affretta, o dolce luna, il volo affretta!

OMAR

Che ne dici, Ricàn?

RICAN

Che devo dire?

OMAR

Ti pare un ladro?

RICAN

O emiro dei credenti,
non saprei...

OMAR

Saprò io. Prima di tutto,
quella non è l'aria d'un ladro: guardalo,
con quell'occhio che brilla fra le tènebre,
con quel piglio sicuro, e quel mantello
da ricco beduino. E poi, se fosse
ladro, starebbe lì come un piòlo,
a fissare or la luna, ora il verone —
guardalo — dell'harèm? Quello, Ricàn,
quello è un amante. E questo...

RICAN

E questo?

OMAR

E questo
è un convegno d'amore. Ora l'intendi?
Un convegno d'amore? E tu, Ricàn,
non ne sai nulla? — Ah, l'onore d'Omàr
è in buone mani! Ma con te farò
i conti dopo. Intanto, accomodiamoli
con questo cane.

Cerca e sfila dalla cintura un lungo pugnale.

RICAN

Che vuoi fare?

OMAR

Immergergli
questo pugnale nelle reni.

RICAN

Aspetta.
Se, come dici, e come anche a me pare,
questo è un convegno, l'unico colpevole
non è quel cane.

OMAR

È vero.

RICAN

Anche la femmina...

OMAR

La femmina per prima.

RICAN

Ma se uccidi
l'uomo, come saprai?

OMAR

Vero, pigliamolo.

RICAN

No, ché se tace, tu non saprai nulla.
Ma, giacchè s'è cacciato entro la ragna
con tanto garbo, lasciamolo muovere

a suo bell'agio; noi teniamo i lacci,
ed attendiamo la colomba. Quando
poi ci saranno tutti e due, stringiamo,
e il tiro è fatto. Lascia fare a me.
Tu resta qui nascosto: io corro, e tendo
la pania. Tu m'aspetti. E in ogni caso
basta un tuo grido, ed accorriamo tutti.

Esce.

SCENA III

ANTAR

Oh che notte divina! Oh, come tutto,
dalla spèra del cielo e da le stelle
ai piccoletti arbusti, all' erbe, ai calici,
alle lucciole, all' ombre, oh, come tutto
s' accorda in una portentosa arcana
infinita armonia! Questa fiorita
conca non è che un alito di zàgara,
di gelsomini. L' anima mia trepida
si perde in questo favoloso gorgo.
Oh, grazie, notte, che per me volesti
tutti adunar gl' incanti tuoi, per questa
mia soave, divina ora d' amore.

Lunga pausa. Un usignuolo canta. La luna è ormai alta e illumina bene tutta la scena. Il palazzo in fondo spicca bianchissimo.

ANTAR

Oh, ecco, ecco la sua mano bianca,
il bianco lino che da lungi accenna!
Eccomi, eccomi! Grazie, o luna bianca!

Sotto l'ombrie che fiancheggiano le verzure si lancia verso l'harem.

SCENA IV

RICAN

È tutto pronto, somma luce! Guardie
sono a tutti gli sbocchi. Ove la donna
esca, l'arresteranno, e insiem col ganzo
la condurranno qui. Se invece l'uomo
entrerà lui, come saranno insieme,
gli eunuchi irromperanno. — Ma dov'è?
È andato giù?

OMAR

Sì, da un istante. Dimmi
tu, quale delle mie dodici moglie
sospetteresti?

RICAN

Io? Non saprei?

OMAR

Non hai
colto nessun accenno?

RICAN

E non sarei
corso a dirtelo, Omàr? Vedi, non so
credere agli occhi miei. Tanto che ancora
dubito che non sia ciò che crediamo.

OMAR

Dubiti ancora? E come?

RICAN

E già: vorrei
una prova sicura!

Voci feroci, urli, e un altissimo grido femminile che soverchia tutti gli altri.

OMAR

Ecco la prova!

SCENA V

Gli eunuchi negri arrivano trascinando fra loro, legato, Antar.

1° EUNUCO

Eccoti, emiro dei credenti, il cane
che osò, furtivo nella notte, intrudersi
nel tuo sacro palagio.

OMAR

Ov'è la donna?

EUNUCO

Fra poco la vedrai: la condurranno
altri, che irrupper nella casa, quando
questo cane balzò giù dal verone.

OMAR

Ah! Non li avete colti insieme.

EUNUCO

No.

suprema luce!

OMAR

E come mai?

EUNUCO

Fu colpa
del fresco della notte.

OMAR

Oh senti!

EUNUCO

Sì,
occhio del vero. Noi stavamo, come
saprai, nascosti entro le fitte siepi
che circondan la casa. Ecco ad un tratto
si schiude una finestra, una manina
bianca fa cenno, un fazzoletto sventola.
E poco dopo, rapido, strisciando
lungo le siepi, all' ombra, ecco il galante.
S' appressa al muro; e parte sostenendosi
alle sporgenze, parte ai rami erràtici
della vite selvatica, s' arrampica
sino al verone. Già poggia le mani
sul davanzale, lo scavalca già:
ecco ad un tratto Acarascià, che vedi
qui, pentito e contrito...

ACARASCIA

Io non ho colpa:
mi rifugio in Allah!

EUNUCO

Eccì! Eccì!
Èsita due sternuti secchi e nitidi
come due nocchi di sarmento al fuoco.

Quello, come un uccello colto al volo,
piombò di colpo al suolo; e prima che
sì rialzasse. era legato già
come lo vedi, e mani e piedi. Ho detto.

OMAR

Acarascià, che obbietti?

ACARASCIA

Allah soltanto
non sternutisce mai.

OMAR

Per conseguenza,
fatti avanti, Massrur. Piglialo, e affibbiagli
centoquarantasette bastonate
sulla pianta dei piedi.

S' avanza un secondo gruppo d' eunuchi, mogi mogi, a rilento, e rimangono a fronte bassa.

SANDALO

Oh luce somma....

OMAR

Che c' è, che c' è?

SANDALO

Pupilla del credente....

OMAR

Ov' è la donna?

SANDALO

Simbolo del giusto!

OMAR

Ov' è la donna?

SANDALO

Non l' abbiamo.

OMAR

Come?

SANDALO

Non l' abbiamo trovata.

OMAR

Ah, manigoldo!

GLI EUNUCHI

togliendosi l' un l' altro la parola.

A.

Il vestibolo, l' atrio, i corridoi,
eran deserti....

B.

alto silenzio....

C.

E tènebra....

D.

Tutti gli usci eran chiusi....

E.

e nulla udivasi....
tranne il respiro...

F.

armonïoso e placido....

A.

Delle dodici tue pudiche femmine.

TUTTI

uno dopo l' altro.

Ho detto - Ho detto - Ho detto - Ho detto - Ho detto.

OMAR

Benone. Ed io farò. Missrur, ognuno
di questi sei gaglioffi abbia la mancia
di sessanta nerbate.

MASSRUR

Occhio del vero,
chè non dicesti centoventi!

OMAR

E voi
portate qui quel cane! — Trascinatelo!

Antar rimane diritto, impassibile di fronte ad Omar, che gli figge gli occhi negli occhi, ma tenta invano di fargli abbassare le pupille.

SCENA VI

Omar

Fisso mi guardi? Non abbassi il ciglio
dinanzi al signor tuo? — Non mi rispondi
e mi fissi? Oh, comprendo! A te fa scudo
la tua sicura coscïenza! Tu
non sei venuto come un turpe ladro,
a far preda d'amore? — Ma rispondimi,
rispondi, per Allah! Da quanto tempo
durava il bel sollazzo? — Ah, cane, cane,
hai ben formato il tuo sudicio covo
dentro le coltri mie! Mentre io correvo
i calli di Bagdàd, emulo sciocco
d'Arùn il savio, a compartir giustizia
nelle case degli altri, entro la mia
tu compartivi una giustizia dolce,
più dolce assai. Fra le tue braccia luride,
contro l'ispido tuo petto, stringesti
una mia bianca donna! Ah, ma pel nome
di Dio, la pagherete! In turpe nodo
avvinti foste nella vita? Avvinti
in turpe nodo, dentro un sacco, prima
che sorga il dì, piomberete nei gorghi
lutulenti del Tigri. Il nome suo!

Antar tace.

Il suo nome, t' ho detto! È Rosa azzurra?
Pupilla di pervinca? Ala di porpora? —
Nulla tu dici? Tu non mi rispondi?
Ah, ma tu parlerai! Ma le torture
ti faranno parlare. — Massrur, corri,
chiama il maestro dei supplizi!

Massrur esce. Durante la scena seguente, torna, seguíto dal maestro dei supplizi.

E tu,
fiacca la tua superbia, e al tuo califfo
presta il debito omaggio! — Giù, ribaldo!
in ginocchio, in ginocchio!

Tenta invano, ponendogli le mani sulle spalle, di farlo inginocchiare.

Oh, tu sei forte!
Ma gli spunzoni, le tanaglie e il fuoco
ti domeranno. Ti farò bruciare
le pupille, mozzare piedi e mani,
e che il tuo corpo divenga una sola
piaga sanguigna, e, sotto la canicola,
tutti gl' insetti volino a sfamarvisi!

ANTAR

Commendatore dei credenti, tu
puoi farmi torturare, abbacinare,
mozzare e mani e piedi, e tutte infliggermi
le torture che vuoi; ma non potrai
ciò che nè io nè tu nè alcuno può:
che io ti dica ciò che ignoro.

OMAR

Ciò
che ignori! Ah, per Allah, tu ti fai beffe
di me!

ANTAR

No, re del tempo! Io parlo il vero.
Allah comparte la feconda piova
su le cose create; ed ogni cosa
tanto ne beve quanto a sua natura
ne conviene e n' occorre. Io dico il vero,
e tutto il vero. E tu credine quanto
tu possa. Io amo una tua donna, è vero.

OMAR

Ah, manigoldo!

ANTAR

Follemente l' amo;
e mai non l' ebbi.

OMAR

Menti!

ANTAR

E mai non l' ebbi:
lo giuro per Allah! Questa è la prima
notte ch' io giungo a lei.

OMAR

Conscia?

ANTAR

Sì, conscia!

OMAR

Ah, svergognata! Il nome dimmi, il nome!

ANTAR

È questo, Omar, il nome è ch' io non so.
So ch' essa è bella, è bella più del sole;
ma il suo nome l' ignoro.

OMAR

Ah, tu mi credi
sciocco! L' ignori! E come mai può essere?

ANTAR

È lungo, è vano il dire come.

OMAR

Il nome!

ANTAR

Uccidimi, torturami: l' ignoro.

OMAR

Tu menti, tu lo sai. Dillo! — Se parli,
io ti risparmio la tortura. — E taci! —

Io ti fo grazia della vita. — E taci,
e taci ancora? — Io ti rimando libero.

ANTAR

con sùbito slancio.

Tu mi rimandi libero? — E la donna?

OMAR

Di lei non dimandare!

ANTAR

Tacerò.

OMAR

Ah vedi, ah vedi! Ti sei pur tradito!
Tu sai, tu sai, tu puoi parlare! — Parla!

ANTAR

Tacerò.

OMAR

Sarai libero!

ANTAR

Non parlo!

OMAR

Ah, per Iddio, troppo soffersi! — Alì,
tu giungi in punto! Acciuffa questo cane,
foragli entrambe le pupille. Presto!

Alì s' avanza.

ANTAR

Ah no, non fare! Uccidimi, e non togliermi
le dolci luci!

OMAR

Ubbidirai?

ANTAR

Pietà.

OMAN

Non ne avrò! Svelto, Alì.

ANTAR

dibattendosi.

No, no! — Lasciatemi!
Pietà!

OMAR

Non c' è pietà.

ANTAR

Parlerò! Fèrmati!

OMAR

Fermati, Alì. — Ma voi, non lo lasciate.

ANTAR

Commendatore dei credenti, io t' ho
detta la verità.

OMAR

Daccapo!

ANTAR

Il nome
io non lo so. Ma ben posso indicartela,
se tu permetti ch' io la possa scegliere
fra le tue donne.

OMAR

E come puoi? Dovresti
vederle tutte e dodici: vedere
i loro volti! No, non è possibile!

ANTAR

Dunque non vuoi sapere?

OMAR

Ah, sì che voglio!

ANTAR

Altro mezzo non v' è. Fa' che discendano
le tue dodici donne. E innanzi a noi
sfilino, al lume della luna, e sciolgano
il viso lor dai veli. E tu saprai.

OMAR

Altro mezzo non c' è. — Ricàn, ebbene,
hai sentito?

RICAN

Ho sentito.

OMAR

Corri sùbito
all' harem: fa' che scendano le mie
dodici donne.

RICAN

Ascolto ed obbedisco.

Esce.

SCENA VII

Lungo intervallo, durante il quale, alla luce sempre più viva della luna, Omar fissa a lungo Antar.

OMAR

Bello sei, bello e fiero, o beduino!
Qual'è, dimmi, il tuo nome?

ANTAR

Antàr.

OMAR

Antàr?
Sangue di quel superbo a cui fu madre
la schiava, e che fenduto aveva il labbro?

ANTAR

Sangue di quel gagliardo che scagliò
le frecce contro l'idolo.

OMAR

Predone
eri? Mercanteggiavi? O che facevi?

Antar

Son guerriero e cantor. Nacqui nel cuore
dell' arsa Arabia. E sin dagli anni oscuri
della mia puerizia, altro non feci
che cacciar fiere e modular canzoni.
Andavo errando con le negre tende,
coi dromedarî e con le greggi, ovunque,
sui gialli monti, per le dune infide,
germinasse un fil d' erba, scaturisse
un rivo d' acqua. I quattro duri zoccoli
del mio cammello mi batteano il numero;
ed io, su quell' ondoleggìo, tra il sole
ed il sopore, dentro me sentivo
allinearsi le parole, grani
di perle. E quando posavamo, a sera,
presso una fonte, d' una palma al rezzo,
io le snodavo in file armonïose
ne le fumide porpore del vespero
ai miei compagni inebrïati. Un giorno
giunse un Ìtade d' Ira, e ci recò
un capitoso vino; e mi narrò
di mille e mille meraviglie ignote,
di città, di palagi, di giardini,
di donne belle come l' Uri. Allora
tedio mi colse di mia dura vita.
I compagni lasciai: per giorni e mesi
soletto mossi pel deserto, giunsi
alla città sognata: alla mia fine.

Omar

Di donne belle come l' Uri! E donne
mancavano a Bagdàd, che tu venissi

come un lupo famelico, a far preda
entro i recinti miei?

Antar

Che m' importavano
mille donne, se una, una soltanto
favellava al mio cuore?

Omar

E non sapevi
che del tuo gioco periglioso posta
era la vita?

Antar

E che importa la vita?

Omar

Poco, lo so! Ma pur, folle è gittarla
senza scopo, così, per una ebbrezza
breve dei sensi.

Antar

Ah! Non è questo, Omàr!
Ah, non è questo ch' io cercai! La vampa
che mi distrugge il cuore ha tanta possa,
che la brama dei sensi in lei si fonde,
si strugge, spare, come arida stipa
entro la furia d' un braciere ardente.

Omar

Bene! Anche tu l' amore azzurro, come
Ricàn. Mi pensi così stolto, ch' io

creda alle tue belle parole? Tu
sei giunto qui bruciato dalla fiamma
della lussuria.

ANTAR

Ah no, ti giuro!

OMAR

Taci!
Non ti credo.

ANTAR

Oh, lo so! Per voi, perduti
fra le lascivie, fra i tappeti molli,
le vivande soavi, i dolci nettari,
gl' incensi rari, i tepidi lavacri,
ed alla sete vostra ed alla mano
pendulo s' offre ogni piú dolce pomo,
per voi, lo so, la femmina è la corda
ultima, aggiunta all' infinita cetera
dei piacer' vostri. Le tenete a cento,
a mille, come prezïosi fiori
nella tepida serra, come uccelli
versicolori entro la gabbia d' oro.
Ma per noi beduini, a cui natura
mostra arcigno il suo volto, avvezzi a spremere
a stilla a stilla dalla vita grama
le sue rare dolcezze, avvezzi a chiedere
una medela per le ardenti fauci
al filo d' erba, alla legnosa bacca
della rosa selvaggia, Omar, per noi
la donna è la suprema, la purissima,

l' unica gioia della vita. Quando
noi galoppiamo pel deserto, e l' arsa
sabbia, levata dal simùn, ci sferza
gli occhi, ci fora le pupille, e brucia
le fauci, e, presso a morte già, giungiamo
alla tenda sperduta, oh!, più soave
del soave idromel ch' ella ci versa
ci appare il volto suo pallido. Ed una
è la compagna nostra, come l' anima
nostra è pure una, ed uno il nostro cuore,
ed uno il nostro sangue.

OMAR

E tutto questo
tu senti per la tua ganza, la mia
donna?

ANTAR

E molto di più.

OMAR

Tu non cercavi
solo un' ora d' ebbrezza?

ANTAR

Io la volevo
rapir con me da questo triste carcere
tappezzato di fiori, e ch' ella fosse
la mia sposa diletta.

OMAR

E come mai,
con tanto amore, e sì perfetto, tu,
per salvar la tua vita, la sacrifichi?

ANTAR

Fu disegno d' Allah.

OMAR

Comoda scusa.

ANTAR

Non farmi ingiuria! A che ti serve, Omar?
Fra poco avrai la tua vendetta. Ed io,
anch' io, fra poco, sconterò la pena
del mio fallo d' amore.

OMAR

Sconterai
con la vita d' un' altra.

ANTAR

Allah disegna
tutti gli eventi: e noi fra le sue mani
siamo ciechi strumenti. Ora, una grazia
a me concedi. Non mi basta il cuore
ch' io ti disveli con parole espresse
quella che adoro. E tu consenti, Omar,

che i servi tuoi le braccia mi disciolgano
dai lacci, sì ch' io dispicchi una rama
di pallido elicríso: ai piedi suoi
la gitterò, quand' ella passi; e omaggio
sarà supremo, e simbolo di morte.

OMAR

Omaggio strano! — E sia pure! — Scioglietelo.

SCENA VIII

Torna Ricàn, seguito da dodici donne, avvolte in lunghissimi veli, che s' aggruppano tutte in fondo alla scena, a destra. La luna è allo zenit, e raggia una luce quasi diurna. Nel mezzo della scena, dietro ad Omar, si vede una grande aiuola di gigli rossi.

OMAR

O mie spose fedeli, o bianche rose
strette intorno al mio crine, una di voi,
morsa da velenoso aspide, i petali
impregnati ha di tòssico; e dal serto
io la voglio spiccar, ch' ella non m' arda,
col suo poter malefico, la fronte. —
Ora, com' io vi chiamerò, venite
ad una ad una innanzi a noi, fermatevi
a quest' aiuola di purpurei gigli,
e dai veli sciogliete, e al lume bianco
della luna, scoprite i vostri visi!

Le dodici donne, ad una ad una, appena chiamate si avanzano, si fermano dinanzi all'aiuola dei gigli, rossi, sollevano il velo con gesto grazioso, e scoprono i loro visi, che fulgono un istante, misteriosi e bianchi. Poi riabbassano il velo, e vanno a sinistra, a formare un altro gruppo.

OMAR

Gioia dell' ore! Calice di giglio!
Pupilla di pervinca! Ala di porpora!
Rosa turchina! Fàtima! Sulèica!
Grano di muschio! Occhio di stella! Azíza!
Sogno dei cuori! Rama di corallo!

Le donne son tutte sfilate ed aggruppate a sinistra. Breve pausa, durante la quale Omar guarda Antar.

OMAR

Sono sfilate tutte. Ebbene?

ANTAR

girandosi con gesto rapido la vermena d' elicriso intorno alla fronte, con sùbito slancio.

Ebbene,
questa vermena alla mia fronte io stringo:
chè soltanto per questo io la recisi:
non perchè fosse simbolo di morte
alla donna che adoro: anzi per tesserne
la mia ghirlanda funeraria. E tu,
angelo della morte, Azraèl, tendi,
tendi su me l' ala tua negra. Io muoio
contento. Anche una volta ho visti gli occhi
dell' amor mio! - Comanda che mi uccidano,
che al più duro supplizio mi trascinino:
nulla, nulla avrò in cuore, altro che gioia!

OMAR

Ah, beduino maledetto! M' hai
tratto in inganno! Tu manchi al tuo giuro:
tu hai giurato.

ANTAR

Che importa?

OMAR

Tu danni
l' anima tua!

ANTAR

Dannate avrei mille anime
per rivederla.

OMAR

Ah no, tu parlerai.

ANTAR

Non parlerò.

OMAR

Parlerai!

ANTAR

Tacerò:
se pur tu voglia a goccia a goccia tutto
far versare il mio sangue, ed ogni goccia
con un supplizio nuovo.

OMAR

Ah, per Allah!
Avrai ciò che tu chiedi. A me, maestro
delle torture! Esercita sul vile
corpo di questo beduino tutta
l' arte tua. Sia suppliziato senza
tregua: ed ogni ora che la morte indugi
io ti largisco un' oncia d' oro. E prima
di tutto fendi con un colpo il labbro
che mentiva al suo giuro.

ANTAR

A te, Califfo,
le grazie mie. Quanto più lunga, quanto
più dura la mia morte, tanto più
potrò pensare a lei, tanto più grande
l' olocausto sarà.

OMAR

Fendi quel labbro.

ANTAR

Sola una grazia, oh emiro dei credenti.

OMAR

Nessuna!

ANTAR

Odila prima. Io sono già
moribondo: e pel nome io ti scongiuro

del sommo Allah, sopra l'anello inciso
di Salomone, che il tuo dito stringe:
non puoi dirmi di no.

OMAR

Che vuoi?

ANTAR

Rivolgere
una preghiera all'angelo di morte.

OMAR

Spìcciati.

Si trae da parte cruccioso: ma durante il canto di Antar dà segni visibili d'interesse e di commozione.

ANTAR

Angelo della morte, io ti saluto,
non come l'uomo che su l'onde giungere
vede la nave che all'esilio amaro
lo condurrà; ma come il pellegrino
che dopo il cammin lungo e l'arse febbri
fulgere bianche, in un tramonto d'oro,
vede le mura della Caba santa.

Angelo della morte, io ti saluto.
Come il baleno, in una notte cieca
di stelle, a un tratto l'ètere empie, e illumina
tutta la valle, e quanto era nascosto
dentro il notturno vel, nitido emerge

al baglior vïoletto: così, tocco
dall' ala tua, s' illumina l' abisso
del cuor mio, dove una confusa ressa
tumultuava di fantasmi vani.

Angelo della morte, io vedo, io vedo!
E ciò che vedo possa, io, deh!, ripetere
con espresse parole a te, che ignota,
muta, pallida, trepida, m' ascolti,
e il cuor ti manca alle supreme voci
di chi muore per te, da poi che vivere
per te gli nega la maligna sorte.
Odi il canto d' amore, il primo e l' ultimo!

Quando il nembo fuggia muto per l' arco
scintillante dei cieli, e in vetta all' alpe
il settemplice velo Iride apríva,
io folle mi lanciai, coi falchi a gara,
sopra i valichi alpestri, e la raggiunsi,
e tesi a lei le braccia. Oh vano amplesso!
Nebbia incolore al petto io solo strinsi. —
Attesi lunghe e lunghe ore in agguato
fra i veli della notte; e allor che Aurora
imporporava i limiti del cielo,
più veloce dei venti, io mi lanciai
verso l' Aurora; e fra le braccia chiusi
la sua rosea parvenza. Ahi, che deluso
io mi tornai con le man' vuote al petto!

Ond' io pensai che vano è se il poeta
il sogno suo persegua. E il cuor che anelo
già si volgeva al mondo tutto, cupido
di tutto in sè capirlo, strinsi in una

solitudine amara; e pel deserto,
fra dure lotte e fieri canti, l'anima,
ch'era fiamma, temprai, come si tempra
ne l'onda ghiaccia la rovente lama.

E poi te vidi, o fiore d'ogni fiore,
entro un chiuso giardino, e mi lanciai,
del passato oblioso, impetuoso
come il fanciullo alla sua brama, e chiusi
le braccia. Ed, oh!, sentii sopra il mio cuore
battere un cuore piccoletto — oh!, nulla
nulla, se non un picciol cuore! E tutto,
tutto l'ardor dell'universo, tutto
l'amor dell'universo era concluso
in quel piccolo cuore; era su quelle
virginee labbra l'alito divino
che di sè tutto l'universo crea!

Mari, ch'io contemplai lunghe e lunghe ore,
dall'arse rive: alpi sfumanti in cielo
come zaffiri pallidi: foreste
piene di canti e di profumi: stelle,
cielo che inarchi il tuo ceruleo domo
sopra le doglie e sopra i sogni umani:
o mille e mille efimere parvenze
che affascinate col miraggio arcano
il desïoso cuor nostro, e partecipe
mai non lo fate dell'essenza vostra,
io già vi reputai chiuse e nemiche
a nostra umana sorte: ora vi sento
genitrici ed amiche: ora vi sento
fluire in me, sì come entro il nettario
suo sitibondo sente il fiore ascendere,

pel suo stelo, pel fusto e per le stirpi,
le pure linfe ond' ei tragge la vita.

E voi tutte, virtudi elementari
onde s' informa l' universo, tutte
conchiuse vi sentii nelle soavi
membra di lei, come suprema essenza
entro una fiala di cristallo; tutte,
tutte al cuor mio le innumere bellezze
dell' universo strinsi; e aveano voce
e mi diceano: « Noi per te, per te,
ci confondemmo in questa unica forma:
l' hanno creata il desiderio tuo,
il tuo cuor di poeta: in essa miri
pura l' idea che ti raggiò dal cuore ».

Ecco, io non vedo più che tu sei bella:
ecco, io non vedo più ch' è la tua fronte
pallida come l' alba, e son le chiome
notte d' april fragrante: io nulla vedo!
Io sento, io sento l' anima mia tutta
lanciarsi verso l' anima tua, come
dall' orïente sul ceruleo mare
balza la luce folle: chè tu l' essere
mio più segreto, a me disveli, sola
tu: ch' era luce; ma luce non è
senza l' obbietto che la franga. Ed ora
ella in te si disseta, ella s' intégra,
come smarrita creatura, quando
alla sfera natìa, dopo l' esilio
amica possa la ritorna. Sola,
sola un' anima son l' anime nostre!
Che importa ora, se un colpo frangerà

le mie membra mortali? In te vivrò,
nella luce concorde ove giungemmo:
e non è fioca lampada, che langue
se l'olio non v'istilli: essa è perenne
come la stella che dal cielo irraggia.

Addio, nome soave, che mi canti
nel cuor con tutta la dolcezza triste
d'un giorno che s'invola, ed io non posso
farti fiorir sulle mie labbra. Addio,
occhi di luce che di sotto i veli
umidi mi guardate, ed io non posso
con questi occhi fissarvi. O sola amica,
o sola amica dei miei giorni tristi,
addio, ti lascio: già distinguo il cenno
d'Azrael. Tu rimani col ricordo
dell'amor mio, che ti circonderà,
come alone la stella, d'una luce
e d'un mistero, nella dolce vita!

Dal gruppo delle donne Sulèica si lancia velocissima, giunge ad Antar, e lo stringe follemente fra le braccia.

SULEICA

La dolce vita! E quale vita più
io vivrei senza te? Senza più scorgere
gli amorosi occhi tuoi? Senza udir più
la voce tua, la voce tua, che ardente
come il sole, discioglie il gelo triste
che mi fasciava l'anima? Antar, stringi
stringi al tuo cuore il tuo candido fiore!
Non guardare altro, non guardiamo. Fissami

gli occhi negli occhi. Così! Non guardiamo
altro. Aspettiamo. E l'angelo di morte
ci avvolga insieme col suo negro velo.

Rimangono abbracciati. Pausa.

OMAR

Ah, per la morte! Il più maligno filtro
il demonio ha per me scelto! Sulèica,
la giovinetta pura, a cui dinanzi
io mi chinavo, rispettoso quasi
dell'innocenza sua! Serbai la cura
d'ammaestrarla nei segreti arcani
d'amore al sozzo beduino. — Ah ah!
Per quanto, Omàr, tu viva a lungo, mai
mai non imparerai sin dove giunga
la frodolenza, l'obbrobrio di queste
vaghe e perverse creature! Via,
via! Sciocchezze. Ridiamo. — Massrùr, prendi
anche la svergognata. Entrambi muoiano:
muoiano insieme: il supplizio medesimo
strazi le loro carni: e l'uno veda
le torture dell'altro.

ANTAR

A te sian grazie!

Massrur li lega insieme e li fa inginocchiare dinanzi al campo dei gigli rossi. Rimangono così, inginocchiati, abbracciati, mescendo le loro chiome e i loro singhiozzi. Tutti sono commossi. Omar guarda a lungo il gruppo meraviglioso. Il maestro dei supplizi s' avvicina.

OMAR

No, non così! No, fèrmati! Il supplizio
turpe non deve lanïar le membra
di Sulèica bellissime: non deve
fendere il labbro onde sgorgati sono
divini accenti. Inginocchiati restino
così, sul prato dei purpurei gigli.

a Massrur.

E tu, la scimitarra vibra: e sia
securo il braccio. Guai se manchi. — Cadano
le due giovani teste a un colpo solo:
cadano, fiori portentosi, e giacciano
sotto i sanguinei gigli; e tutta notte
la luna sovra lor dai cieli nevichi
il balsamo di sue molli rugiade!

Massrur si avvicina.

ANTAR

Sulèica!

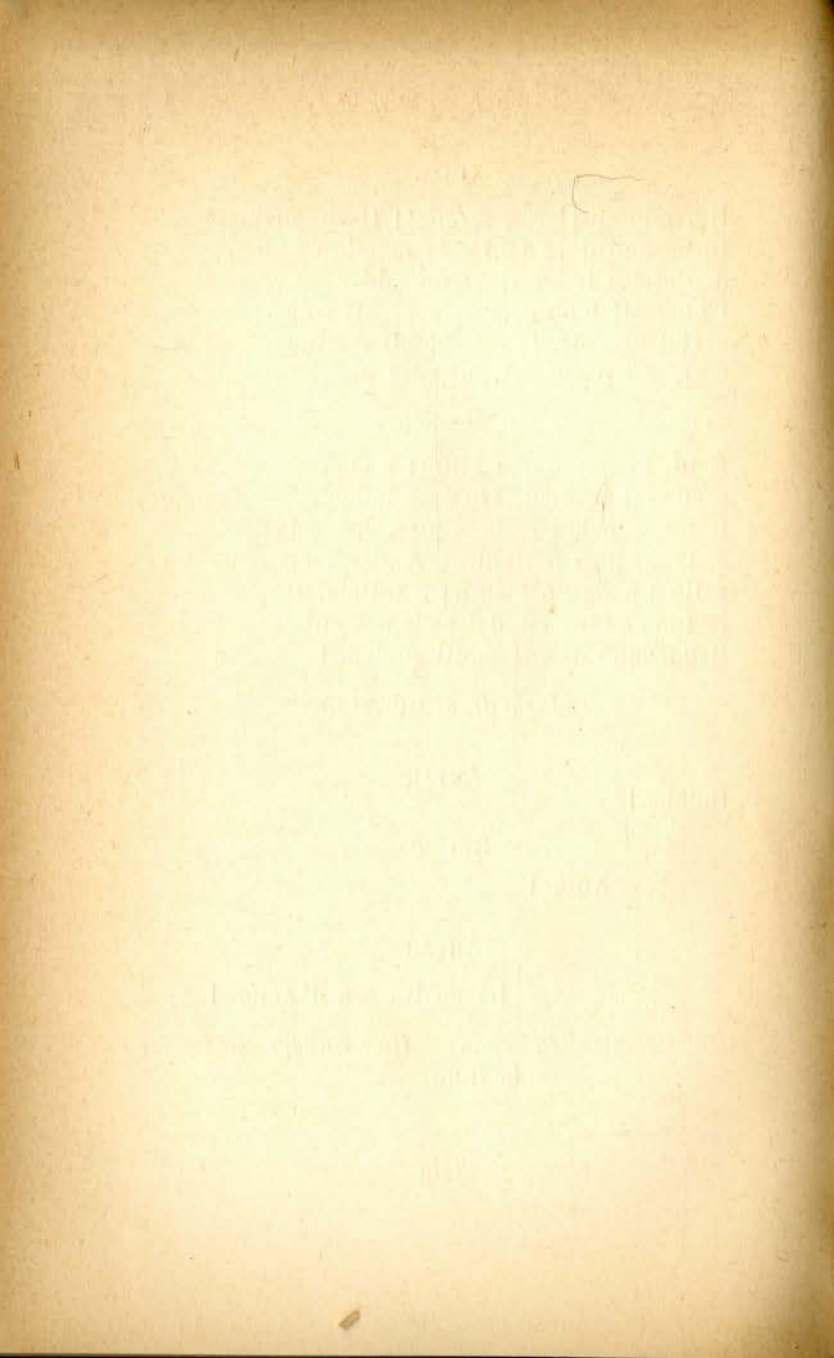
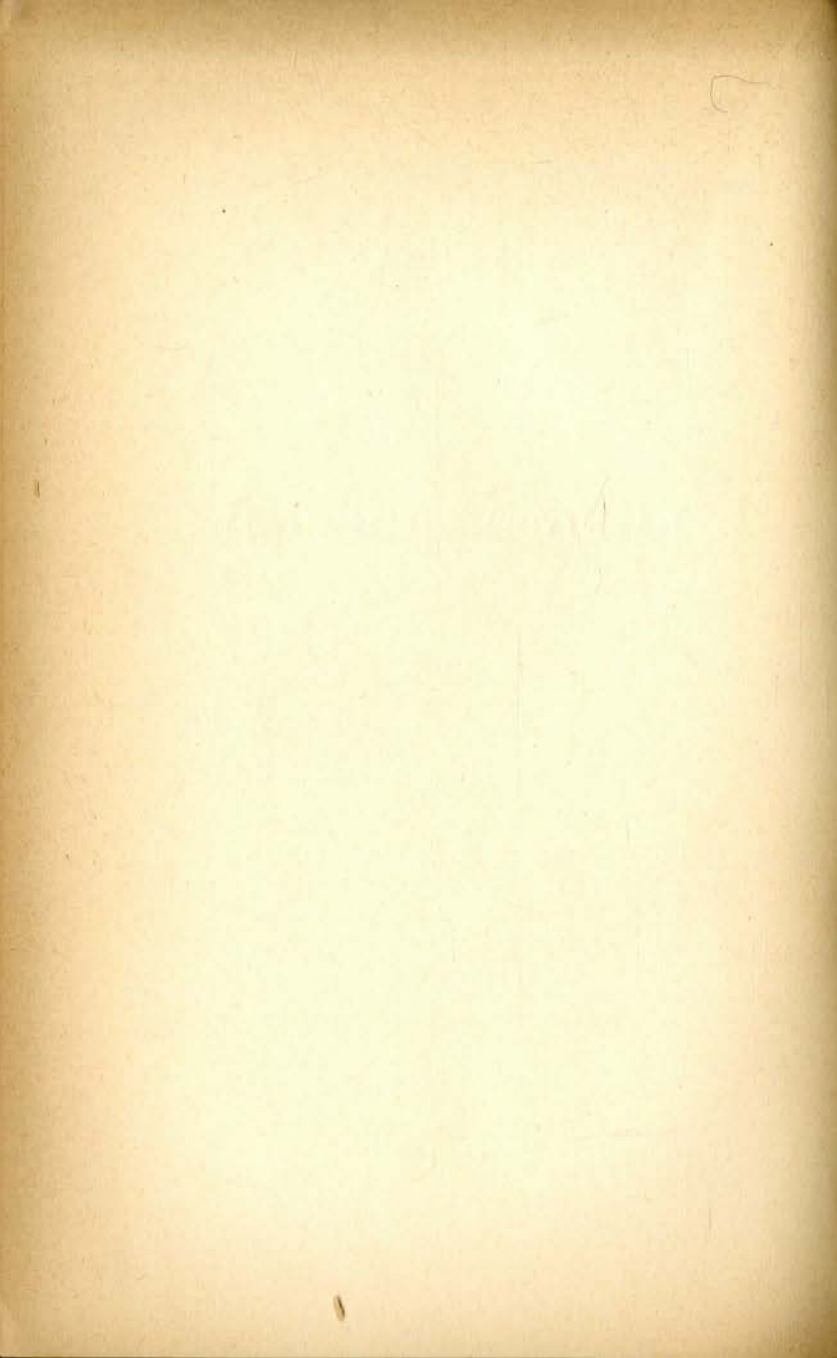
SULEICA

Antàr!

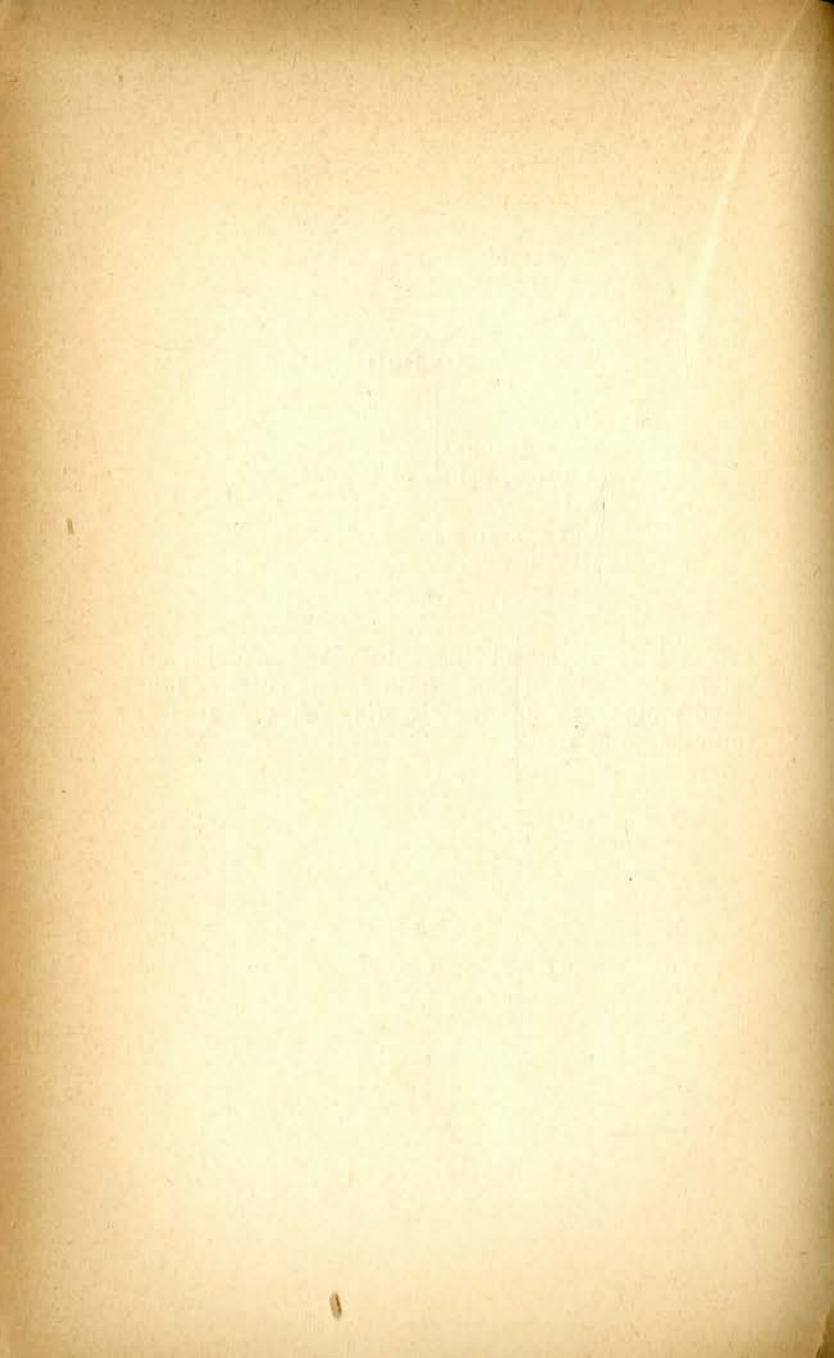
ANTAR

La nostra ora d'amore!

Massrur alza la spada. Un nuvolo nasconde la luna.

Tela

LA NOTTE DI MIRIAM

PERSONAGGI

Miriam.
Rosa Azzurra.
Alladin, califfo di Bagdad.
Alì.
Il Carnefice.
Un Muezzin.

Una stanza riccamente addobbata nel palazzo del califfo. Fasci di fiori dappertutto. In una cunziera bruciano profumi. La finestra è aperta, e si vede il cielo tutto chiaro di stelle.

SCENA I

MIRIAM

Schiudi il verone, Rosa azzurra! Questi
soffici arazzi nelle loro pieghe
imprigionano l'àlido; e gl'incensi
di queste cunzïere imbevon l'aria
d'un tòssico sottile. — Così. — Grazie. —

S' avvicina alla finestra.

Oh, che notte divina! Affisa gli occhi
al firmamento. Non ho visto mai
un così fitto palpitìo di stelle.
Come vicine l'una all'altra, vedi!
Il cielo è tutto bianco, è tutto un astro. —
Senti l'odor dei gelsomini. Salgono
pei muri, sino al davanzale. — Addio,
luci e profumi della notte! Prima
che il sol vi sperda, io balzerò nel buio.

ROSA AZZURRA

O Mirïam, o Mirïam, sorella
bella, folle, perchè, perchè volesti
tu, così bella e così pura, offrirti

al tiranno feroce? Oh, fin che suoni
il canto dei poeti, eterno il nome
tuo durerà. Tu mille padri affranchi
immolando te stessa, e mille madri:
sei l'eroina, tu; ma il padre tuo
che piange, la sorella tua che piange,
che più faranno senza te?

MIRIAM

Non sono,
o Rosa azzurra, l'eroina: anch'io
ero soggetta al bando: il nome mio
poteva anch'esso uscir dall'urna.

ROSA AZZURRA

Sí:
ma mille nomi e mille altri pur v'erano
di fanciulle.....

MIRIAM

Anche il tuo v'era: poteva
uscire il tuo, Rosa azzurra.

ROSA AZZURRA

Deh, fosse
stato, e salvarti!

MIRIAM

Lo vedi? — Bambina,
il destino ha voluto altro. Preghiamo,

adesso: inginocchiamoci: le preci
di chi presso è alla morte, Iddio le ascolta.

S'inginocchiano.

ROSA AZZURRA

Pel nostro vecchio padre!

MIRIAM

Per te, povero
fragile fiore, che lascio smarrito
sotto il nembo inclemente!

ROSA AZZURRA

Per te, Mírïam!

MIRIAM

E per lui, Rosa azzurra! Anche per lui,
per il signor crudele, che il suo popolo
mette a prova sì dura.

ROSA AZZURRA

Ah, per lui no!

MIRIAM

Anche per lui. — Ricorda le parole
del Signor nostro. Anche per lui: rispondi
amen.

ROSA AZZURRA

Non posso, no!

MIRIAM

Rispondi!

ROSA AZZURRA

Amen.

MIRIAM

E tu, rimani quale sei. Così
semplice e pura. E ricorda che nulla,
che nulla al mondo val quanto sentire
scorrere nelle proprie vene il sangue
casto e innocente come d'un fanciullo:
adagiare le membra entro il virgineo
talamo, fresche come i bianchi petali
nei verdi invogli a vespero. Oh tu! Fuggi,
fuggi l'ardor vano d'amore: amore
non giunga a te pria che lo sposo giunga.
Tranquilla dormi lievi sonni sopra
l'origlier di fanciulla.

ROSA AZZURRA

O dolce Mírïam,
sarà così, sarà così. Vivrò
degna del tuo ricordo, vivrò degna
della purezza tua. — Perchè sospiri?

MIRIAM

Per te, per me. Perchè son già trascorsi
i nostri giorni più soavi. Io vado
verso la morte, e tu verso un amore,
quale non so, ma che non mai potrà
agguagliar l'amor mio: chè in te vedevo,
o Rosa azzurra, rifiorire, come
in uno specchio magico, i bei giorni
della mia cara puerizia, ad uno
ad uno: i soli miei giorni sereni.

Rimangono inginocchiate abbracciate a pregare.

SCENA II

ALLADIN

entra silenziosamente seguito da Alì, e osserva silenzioso il gruppo delle fanciulle.

Ancora qui sei, Rosa azzurra?

Le due fanciulle balzano in piedi sbigottite.

Alì,
accompagnala fuori: riconducila
al suo palazzo. Poi va dal carnefice,
e dì che vegli tutta notte, e accorra
domani, alla prima alba, appena in cielo
impallidisca l'astro del mattino,
con la sua scimitarra. E al muezzìn
dì che armonizzi le sue belle frasi
per annunziare ai Mussulmani tutti,
al sorgere del dì, che la fanciulla
pura scontò con la sua vita il fallo
della magalda; e questa è la giustizia
d'Alladino; perchè tutte le femmine
sono le stesse; ed arte di sofista
scoprir non ti saprebbe alcun divario
tra la fanciulla e la magalda. — Ho detto.

ROSA AZZURRA

Mirïam, cara...

MIRIAM

Rosa azzurra... addio.

Si stringono piangendo. Alì le separa quasi a forza, e trascina via Rosa azzurra.

SCENA III

ALLADIN

Guarda a lungo Miriam che gli sta di fronte con piglio modesto e sicuro.

Strane cose ho veduto. E pur, nessuna
mai più strana di questa. Perchè vieni
ad offrir la tua vita in olocausto
alla mia sete di vendetta?

Miriam china la fronte muta.

Taci? —
Tedio provavi della vita? A te
potè la vita increscere già? — Taci?

Pausa.

Quanti fiori! Il profumo dei lor calici
dà quasi la vertigine. — Chi ha
raccolti qui tanti fiori?

MIRIAM

Per te
spiccar li ho fatti dai giardini tuoi.

ALLADIN

E queste ampolle?

MIRIAM

È vin fragrante. E in questi
canestri, vedi gli odorosi pomi!
Raccolti li hanno, prima che aggelassero
ai brividi del vespero, le ancelle,
per me, per te, dai tuoi pomarî. Questa
non è la notte delle nostre nozze?
Del nostro amore?

ALLADIN

Dell'amore, dici?

MIRIAM

E vedi quanti fiori? — Ecco le zàgare,
ch'àn la polpa d'un frutto, e aroma esalano
di nèttare ebrïoso. I tulipani,
purpuree fiamme, che nel cuore bruciano
un vapor vïoletto. E quante rose,
quante rose Alladìn! Guarda! Incarnate
come il pudore, rosse per l'ardore,
pallide come il desiderio: guarda:
quante rose! E le pallide e le rosse
e le incarnate io scelgo, e ai miei capelli,
fresca ne intreccio una corona. Guardami!

S'intreccia sulle chiome una ghirlanda, e rimane dinanzi ad Alladin, bianca, diritta, sorridente, quasi irreale.

ALLADIN

Quale speranza e quale illusïone
ispiri questa tua gaiezza funebre,
non so; ma la tua voce sembra gemito

d' usignol che agonizzi fra le tènebre;
ma fra le rose della tua ghirlanda
già vedi il luccichio del teschio. — Tògliti
quella ghirlanda.

MIRIAM

Lasciamela! Lasciami
almeno questa illusïone, nella
notte delle mie nozze.

ALLADIN

Illusïone
tu dici? Notte nuzïale? Tu
parli come una stolta. Queste sono
le nozze della morte. Tu lo sai,
Mírïam. — O tu speri di sedurmi
con l'arti tue, d'ammalïarmi? Tu
la giovinetta ignara? — Vedi, sei
una bambina! — Eppure, quel pallore!
Troppo sei bianca! Quel pallore un bàratro
forse nasconde di perfidia. Nulla,
nulla più menzognero è che la maschera
della purezza sul femmineo viso.
Oh! Ma se pur tu possedessi tutti
gl' incanti delle urì, tu non potresti
sedurmi! Io son più forte del piacere.

MIRIAM

Non ti reco il piacere. Io non mi so
che sia piacere.

ALLADIN

I poeti raccontano
d'una regina che placò la furia
omicida d'un principe, narrandogli
fole; ma io non sono un fanciullo avido
di fole.

MIRIAM

Io fole non ti reco.

ALLADIN

Forse
ti spinse vanità? Sognasti forse
d'essere un'eroina, e che pei secoli
il nome tuo nel canto dei poeti
suonasse eterno? — E sia. — Ma non t'illudere
di mercar la tua fama a facil prezzo.
Io non piego: e giurato ho pel sigillo
di Salomone. — Hai bene udito il bando.
Dimani all'alba quel tuo bruno capo
cadrà nel prato dei purpurei gigli,
dove sepolto é già quello di Fàtima.

MIRIAM

Ho bene udito il bando. E non mi spinse
a venir qui fama di gloria. Oh!, quando
le membra mie sanguigne e scisse, senza
palpito giaceran sotto la terra,
che importa a me del canto dei poeti,
e della fama e della gloria!

ALLADIN

Oh, questo
bene lo credo! E qual mai donna seppe
sognar l'elogio su la fredda tomba?
Fama, gloria! Che sian questi vocaboli
sanno forse le femmine?

MIRIAM

L' hai detto:
Non sappiamo, Alladino: un nome solo
noi conosciamo: noi l' abbiamo impresso
in ogni vena, in ogni fibra: amore.

Pausa lunga.

Dimmi, Alladino, hai conosciuto mai
l'amore?

ALLADIN

È strana la domanda tua!
È da bambina. Ad Alladin tu chiedi
se conosce l'amore? Io tutto so
l'amor del mondo, io so tutte le femmine:
le arabe, svelte e grazïose come
gazzelle, le greche agili come anfore,
le brune ebree misterïose come
la notte, le niliache profumate
come roseti a Maggio, le ritrose
franche, dorate come spiche — tutte
io le conosco, come il citarista
le file della sua guzla.

MIRIAM

Non è
questo, Alladin, ch' io ti chiedevo, no.
T' amavano esse? — Ad esse hai chiesto mai
altro che un breve ardor dei sensi?

ALLADIN

Oh, mai,
mai non avessi! Ben tre volte chiesi:
tre mi rispose il tradimento.

MIRIAM

E tu?

ALLADIN

Le uccisi tutte e tre. Niuno mai seppe
chi son le prime due. La terza è Fàtima,
pel cui delitto tu morrai.

MIRIAM

Non questo
chiedevo. E tu? — Le amavi tu?

ALLADIN

Le amavo
sì, come un folle.

MIRIAM

Come? Ancora questo
rispondi, ancora questo.

Lunga pausa.

Alladìn, taci?

Pausa.

Dimmi, Alladìn: hai tu mai pianto?

ALLADIN

Piangere?

A femminetta si conviene il pianto.
A guerrïero, a re, conviene l'urlo
di guerra, e l'urlo, e l'inno di vittoria.

MIRIAM

Dimmi, Alladin, hai visto mai reclino
su l'origliere del tuo duolo il viso
pallido della tua madre?

ALLADIN

Mia madre
morì quando ero ancor bambino.

MIRIAM

Povero!

Pausa.

ALLADIN

Strane le tue parole sono: e più
strano è il tuo viso. — Ch'io lo scorga. — Lèvati
quella ghirlanda.

Con dolcezza le toglie le rose dai capelli.

Sei bella? Non so!
Non so dire! Io non veggo che il pallore
tuo, che le tue grandi pupille, piene
di luce. Oh, tanto luminose, e tanto
grandi, che sembran fiamme nere, ardenti
nel bianco del tuo viso. — Oh, come sei,
come sei bianca! — Mírïam, perchè
hai fatto questo? Folle! Ancora sei
una bambina! Tu mi sembri quasi
una mia figlia. — Ucciderti mi pesa.

MIRIAM

Oh, non temere! Uccidimi. La morte
non mi sgomenta. Ma solo concedimi
una grazia.

ALLADIN

Una grazia? Quale?

MIRIAM

Spiana
le rughe della tua fronte. Disserra
quel nodo amaro che l'un labbro all'altro
tuo labbro serra! — Le tue mani porgimi.
Sorridi!

ALLADIN

Lascia le mie mani.

MIRIAM

No.
Hai voluto la notte nuzïale
d'una fanciulla, è vero? Un truce volto
sconviene a notte nuzïale! Vedi?

Per te disciolgo le mie chiome. Immergivi
le palme. Bacia le mie labbra: sono
intatte: niuno le ha sfiorate mai;
nè hanno mai desiderato il bacio. —
Impudica ti sembro? Oh, sí, ma l'ore
incalzano; ma l'angelo di morte
già mi fa cenno. Alladìn, stringi il calice
con man sicura, a cui nessuno mai
le labbra avvicinò! Vuotalo! E poi
senza rimpianto spezzalo. — E dimentica!

ALLADIN

Io non intendo. Le parole tue
sempre più strane suonano. Perchè,
perchè questo mi dici?

MIRIAM

E lo domandi,
saggio maestro dell'amore? e ancora
tu lo domandi? Vuoi saper perchè?
Perchè t'amo, Alladino! Perchè t'amo
più del mio vecchio padre, e della mia
pura sorella, che lascio fanciulla
tra le insidie del mondo. Perchè essere
un'ora tua, mi compensa di tutti
questi cordogli, e della vita mia
giovane, che abbandono per te.

ALLADIN

M'ami?
Ami Alladìn, tu, Mirïam? — No, no —
non è vero! Perchè dovresti amarmi?

MIRIAM

Che t'importa il perchè, se t'amo?

ALLADIN

No:

questo è un sogno.

MIRIAM

E sia! Sognalo, se può

darti un'ora d'ebbrezza.

Gli stringe le mani, e lo guarda amorosa.

ALLADIN

Basta, Mirïam.

Lasciami, basta! Questa è una menzogna.
Tu mi tendi un lacciuolo: tu vuoi vincermi
con un'ora d'ebbrezza, e la catena
di schiavo ai polsi cingèrmi. In voi femmine
tutto è menzogna: il rossore, il pallore,
l'avvallar delle ciglia, e l'infinita
purità dello sguardo, larve sono,
tutte larve, che mascherano il volto
della lascivia e della frode.

MIRIAM

Ahimè,

tu parli come un dissennato. E chi
mi costringeva al periglioso gioco?

A cimentar la mia giovane vita,
che mai, che mai poteva indurmi, tranne
un affetto non vile?

ALLADIN

È vero? M'ami?
Ami Alladino? No! Scòstati! Lascia
queste mie mani! Queste mani, guardale,
grondano sangue di tre donne. Spesso
balzo dal sonno, e nel buio le vedo
macchiate come i gambi maledetti
della cicuta. Lasciale!

MIRIAM

Che importa?
Queste tue mani io le stringo, io le bacio
senza ribrezzo. Le tue donne furono
le ree, non tu, che, di tua madre ignaro,
chiedevi ad esse, sitibondo, il balsamo
d'un amor femminile, ed esse offersero
la lascivia e l'inganno. E come il parvolo
facesti allora tu, che la mammella
percuote, se la sente amara al gusto.
Chi vorrà maledirlo? Esso attoscata
trova la fonte della vita.

ALLADIN

M'ami?
E perchè questo amore? E che sapevi
di me, tu, del mio cuore? Io non son bello:
son selvaggio: mi chiamano Alladìn
il torvo, io lo so bene.

MIRIAM

Ah, come vedo
ora che tu non sai l'amore, che
nessuna donna mai t'amò! Per questo,
Alladino, io t'amai.

ALLADIN

Per questo!

MIRIAM

Sì:
per quella tua selvaggia solitudine.
Io ti vedevo per le vie di Bàgdad,
sul tuo cavallo, sempre solo. Il capo
chino sul petto, le ciglia contratte,
chiusa la bocca in una piega amara —
oh, tanto amara, che la notte poi
la rivedevo in sogno. — Ed io pensavo:
perchè Alladino è così triste?

ALLADIN

Tu
pensavi questo?

MIRIAM

E quella tua tristezza
agli occhi miei parve sicuro simbolo
d'elezïone. Io pensavo: Alladino
possiede tutto che felici rende
gli altri uomini: ricchezze, onori, gloria:
tutte le fronti innanzi a lui si chinano,

tutte le donne son sue schiave: nulla
gli ha negato la vita. E perchè dunque
non si placa il suo viso? Egli è che brama
altro, che non s'acquista con la nascita,
non si procaccia col denaro. Anela
non ad avere, anzi a donare: al dono
del suo cuor cupo e tenero; ma sente,
se pur non sa, quanto è tal dono; e invano
cerca chi ne sia degno. Ad un amore
diverso anela, ch'egli ignora; come
chi cieco nacque sospira la luce,
sebben mai non la vide: chè nell'anima
Iddio glie ne gittò forse il ricordo:
forse il presentimento. È vero?

ALLADIN

Forse:
è forse vero. Ed era forse questo
lo struggimento che sin da fanciullo
mi stranïava dai compagni miei,
e mi spingeva solo ed errabondo
per le pianure sconfinate, lungo
i frangenti del mare, e sopra i valichi
inaccessi dell'alpe.

MIRIAM

E sospiravi. —
Taci? — E piangevi. —

ALLADIN

Il pianto? Oh, no! —

MIRIAM

Piangevi:
non vergognarti! Un impeto di lagrime
ti serrava alla gola, e tu rompevi
in parole insensate ed in singulti.
Non vergognarti! Piangevi, perchè
troppo azzurro era il cielo, o perchè il canto
d'un augello rompea dalla boscaglia
verde improvviso.

ALLADIN

Mírïam, e tu
come sai, come sai?

MIRIAM

Perchè piangevo,
erravo, sospiravo anche io così,
pria di vederti.

ALLADIN

Mírïam....

MIRIAM

Poi fu
un sentimento strano, un accorarmi
con dolcezza ineffabile. Soletta
nella mia bianca stanza di fanciulla,
mi figuravo d'averti vicino,
e di cullarti con dolci parole...

ALLADIN

Mirïam....

MIRIAM

E tu chinavi la tua fronte stanca,
come un fanciullo, sul mio seno; ed io
ti susurravo la soave nenia
che ripeteva la mia dolce madre
su la mia culla. Era una nenia lunga,
ondoleggiante. Vuoi che la ripeta?

Lo avvince, Alladin si libera dolcemente.

ALLADIN

Basta! Che dici? — Non sono un bambino
da cullare con nenie: Alladìn sono,
il torvo, cuore amaro, labbro amaro...

MIRIAM

Un bambino sei tu, stanco, assonnato,
che vuol posare e chiudere le ciglia
fra le braccia materne. O mio diletto,
posa fra le mia braccia. Un'ora almeno,
un'ora almeno, sciogliti dai lacci
della cura perenne. Dormi, e sogna.

ALLADIN

Lasciami! Questo è giuoco puerile:
Mirïam, basta, no!

MIRIAM

Questo è l'amore!
Questo è l'amore! Abbandònati! Nulla
altro è l'amore, che tornar fanciulli.
Non lo conoscerai tu mai, se l'anima
tua non ritorna semplice ed ignara
come nei primi giorni in cui dal nulla
Dio la compose: quando ogni parvenza
ed ogni cosa del creato, il murmure
della foresta, l'azzurro del cielo,
la freschezza dell'acqua, in te scendevano
puri attraverso ai tuoi vergini sensi
come prodigi immensi. E son prodigi
immensi: o mio diletto, e così devono
tornare i sensi tuoi. Guarda le stelle!
Le hai viste mai scintillare così?
Senti l'effluvio delle rose nella
notte: t'ha dato mai simile ebbrezza?
Senti su l'arsa fronte le mie palme
fresche — hai provato mai simile pace?

ALLADIN

Non mai, non mai! La morbida freschezza
delle tue pure mani, è ben soave,
Mirïam! Che fragranza è sul tuo labbro
di melograno!

MIRIAM

Dormi! Sogna! Quella
lampada è troppo viva. Ecco: ti faccio
con le mie dita schermo alle pupille!

Gli pone le palme sugli occhi.

ALLADIN

Oh, sei pur bella, giovinetta! Io vedo
attraverso alle tue dita dïafane
il tuo sangue vermiglio. Com'è limpido
e vivo, il sangue tuo! Lo sento battere
entro ogni vena, contro le mie pàlpebre:
pàlpita come rondine ghermita.
È pur profondo il tuo fàscino, o femmina,
strano miscuglio di loto e di luce,
creato per dannarci! — Oh, dammi, Mírïam,
le tue labbra fragranti.

MIRIAM

No! Che importa
più? Che importa, Alladino? — No. Rimani
così. — Guardami a lungo, qui negli occhi:
leggi negli occhi miei. Leggivi tutto
l'amor del mondo.

ALLADIN

Oh, ch'io le labbra imprima
sopra i tuoi lunghi cigli!

MIRIAM

No! Che importa
più? Nulla può farmi più tua di come
io sono già: tua solo: tua per sempre:
niuno potrà togliermi a te; domani
io sarò d'Azraèl!

ALLADIN

Non ricordare
la morte.

MIRIAM

Io la ricordo. Essa m'è dolce:
il sacrificio è la cosa più dolce
dell' amore.

ALLADIN

No, taci!

MIRIAM

Io la ricordo,
io la ricordo. Essa è il suggello sacro
dell'amor mio. La morte io l'amo: è il filtro,
essa, è il nepente che può darti pace:
solo essa ti farà certo che Mirïam
t'ama; e che mai non tradirà l'amore.

ALLADIN

È però grande, o giovinetta, il fàscino
della tua voce! Ecco, io non bramo più
le tue labbra. Solo essere cullato
dalle parole tue soavi io bramo,
come in un sogno. Oh, ancora, ancora fasciami
di questo dolce sogno.

MIRIAM

Oh, non è sogno.
Non è più sogno. La notte è svanita.
Il sogno fu la triste solitudine

in cui vivevi. — Ora ti desti, e vedi
che non mai fu l'orribile passato:
vedi che tu non sei più solo. Oh, povero!
L'anima tua negli impeti suoi folli
verso il mistero, ricadea su te
come la freccia che il monarca stolto
avventò contro il sole. Or non rivolgere
più le vane dimande al chiuso cielo:
il mio cuore mortale or ti risponde.
Che vuoi sapere? Chiedi. Ogni tuo palpito
nell'intimo cuor mio suscita un palpito
fraterno, come nello specchio un raggio
evoca un raggio. Al cuor mio di sorella
chiedi, Alladino, al mio cuore di sposa.
Ti parlo come una bambina?

ALLADIN

Oh, no,
oh, no! Dagli occhi miei tu levi, Mirïam,
l'antica benda. Io vissi nella tènebra:
tu sei la luce.

MIRIAM

È in te la luce, è in te.
Era nascosta: io l'ho chiamata, come
la lodoletta ascesa ai sommi cieli
vede e chiama l'aurora, anche invisibile
a chi sopito è ne la bassa valle.

ALLADIN

Tu sei la luce, il canto sei tu, Mirïam:
io sono il buio; io son la pietra inerte,
sorda.

MIRIAM

Tu sei la rupe erta nei cieli,
arsa dal sole; ed io sono la nube
che sale dalle rugiadose balze
con la freschezza degli umor' sorgivi,
e la costella di soavi fiori.

ALLADIN

Ma chi sei tu, ma chi sei tu, fanciulla,
che sai parlar cosí? Chi mai t'apprese
così dolci parole? Io non udii
mai le simili.

MIRIAM

Io nacqui nella dolce
terra di Galilea: vagai bambina
sopra il Giordano: lungo i freschi rivi,
sotto lo svarïar dei grigi ulivi,
udii volare armonïosa l'eco
d'una parola che suonò divina
nei secoli remoti. Oh, ma che importa
chi sono? Al pomo che fragrante e colmo
offre il limpido succo alla tua sete,
chiedi tu forse che travaglio oscuro
di linfe e d'aure l'educava? Spicca,
spicca, Alladino, il dolce pomo, e appressalo
alle tue labbra. — Sorridi? — Sorridi! —
Ah! T'ho veduto, infine, infin, sorridere!

ALLADIN

Sorrido? È questo il sorriso? Io l'ignoro.
Ma nel mio cuore si scioglie una strana
dolcezza. È come s'io dagli invisibili

e infrangibili vincoli d'un incubo
mi sia disciolto infine: infine il petto
io sollevo al respiro, e cerco, e sento
sotto l'avide palme infin la vita.
Il mondo era per me come un fantasma
fatuo; ed io v'erravo, ombra fra l'ombre:
il sortilegio hai tu disperso, Mírïam.
Oh, non averti conosciuta prima!
Ora il passato orribile m'allaccia
come una piovra, e in fondo al cieco gorgo
seco m'attira.

MIRIAM

Oh no, non maledire
il tuo passato. Non fu vano. Forse
conosce il pregio della luce, chi
non sa la cieca tènebra? — Ma ora
la mia parola ti darà l'oblio.

ALLADIN

L'oblio, dammi l'oblio, sì, strana maga.
Vedi, le ciglia serro. Ancóra parla.

China la fronte sull'omero di Miriam che lo culla con una nenia puerile.

MIRIAM

Dormi cuore! In cielo
s'addensa la tempesta:
cròsciano i tuoni,
avvampano i baleni.

Ma tu non li vedrai:
su le pupille
ti stenderò la tenda
de' miei bruni capelli;
ma tu non li udirai:
contro il mio seno
fra le mie braccia
ti chiuderò la fronte.
Domani all'alba ti ridesterai.
L'aria scintillerà:
la terra odorerà:
il cielo sarà limpido
come la mia pupilla:
io ti sarò vicina!

Lunga pausa

ALLADIN

riscotendosi.

Dove sono? — Che è questa canzone?
Che strano senso io provo? — Gli occhi miei
son bagnati di lagrime? — Ah vergogna,
Alladino, su te, vergogna! Piangi
come una femminetta! — Che cos'è
questa canzone? Un sortilegio? — Via
da me queste lusinghe. — Oh no, non credere
d'avermi ammalïato. Io spezzo questa
rete d'incanto, che m'hai chiusa attorno
a maglia a maglia, con l'accorta frode.

MIRIAM

Con la frode? Che dici? Oh, ancora, ancora
tu vaneggi Alladìn?

ALLADIN

No: vaneggiavo
poco fa, come un parvolo. Ora ho lucida
la mente; e scorgo il tuo tranello.

MIRIAM

Ah no,
non bestemmiare, Alladino!

ALLADIN

Allontànati!
Non voglio udirti, non voglio vederti
più. Lascia alfine le mie mani. Bastano
le parole che tu mi spacci, o femmina.

MIRIAM

Le parole? Ah, no, taci. È troppo ingiusto
questo che dici, infine. Le parole!
Sii feroce con me, ma non ingiusto.
Le parole, tu dici? Oh! Ma la morte
che impazïente a me s'affretta, imprime
in ogni mia parola il suo suggello
di verità. Lo vedo, adesso: sei
crudele e ingiusto. Vedi: il cielo imbianca:
il mio supplizio appressa: le nostre anime
trepidavano insieme; e tu, tu hai
spezzata l'armonia, tu l'hai spezzata
con un motto così duro. Perchè?
Io non lo meritavo. Io t'ho recata

la giovinezza mia, la mia gaiezza,
i sogni adolescenti, li ho raccolti
io, come un fascio d'odorosi fiori,
e li ho gettati ai piedi tuoi, per darti
un istante d'oblio. Tu li hai raccolti,
hai sorriso, obliato. Ed io morivo
così contenta. Ed ora, perchè gitti,
perchè calpesti il mio povero dono?
Io t'ho dato il sorriso per la vita;
e tu mi rendi, per la morte il pianto.

Piange amaramente.

ALLADIN

Non piangere, no, Mírïam!

MIRIAM

Non posso,
non posso più! La forza m'abbandona.
Lascia, lascia ch'io pianga. E così tutta
la vita mia fluisca in queste lacrime.

ALLADIN

No, Mírïam, non piangere. Non voglio.

MIRIAM

Perdona. Proverò.

ALLADIN

Ho errato, Mírïam:
ho avuto torto. — Scusami. — Perdonami!

MIRIAM

Oh, che dici? Alladino! Tu!

ALLADIN

Perdonami.

MIRIAM

Oh che dici? — Ripeti.... No, non dire.
Non hai bisogno di chiedere. Sei
perdonato, Alladìn. Sii benedetto.

ALLADIN

Mírïam, no.

MIRIAM

Sii benedetto! L'anima
tua, ch'era chiusa, ch'era come il ghiaccio,
ecco, per il mio pianto or s'è disciolta:
sii benedetto che m'hai fatto piangere.

ALLADIN

Mírïam!

MIRIAM

Dammi le tue mani, ch'io
le baci.

ALLADIN

No!

MIRIAM

Le tue mani! Tu sei
mutato, tu sei rinnovato. — Dimmi,
dimmi, Alladino, credi ora ch'io t'amo?

ALLADIN

Mírïam, sì.

MIRIAN

Credi che questo amore
è santo, come quello di Dio, quando
dal nulla forma un'anima?

ALLADIN

Sì, credo!
Per te, per te credo all'amore, Mírïam!

MIRIAM

Oh, taci! Oh, più non dire! Oh, son felice!
Taci, Alladìn! Basta la vita. Eccomi,
angelo della morte: e tu rapiscimi,
prima che giunga un nuovo nembo, e offuschi
la pace che sorride alle nostre anime.
Mira il cielo, diletto. È l'alba. È l'alba
che vedrà la mia morte, ma vedrà
anche, Alladino, la tua vita nuova.
Chiama, Alladino, i tuoi ministri.

ALLADIN

Mírïam,
dammi anche tu le tue piccole mani,
ch'io le appressi alle labbra.

MIRIAM

Ecco le mie
mani... Baciale. — Iddio vegli su te
nella prospera sorte e nell'avversa:

illumini il tuo cuore; e ti difenda
contro tutti, Alladino: contro gli uomini,
contro i demòni: contro gli altri, e contro
te stesso. Addio!

ALLADIN

No, Mírïam...

MIRIAM

E adesso,
adesso prendi le mie labbra. Bevi
tutta l'anima mia sulle mie labbre.

Alladin la bacia. Pochi istanti d'estasi profonda. Si sente ad un tratto un colpo su un piatto metallico. Alladin si sciogtie dall'abbraccio di Miriam.

SCENA IV

IL CARNEFICE

Occhio del vero, l'astro del mattino
impallidisce già. La scimitarra
fulge come la luna a mezzo il mese.
Mentre io movevo a te, con la sua bocca
d'acciaio, il sangue mi chiedea di tutte
le femmine del mondo.

ALLADIN

Bene, tanghero!

IL MUEZZIN

Luce del tempo, imperator dei secoli,
tutta la notte io non ho fatto che
gargarizzarmi l'ugola, e limare
le belle frasi che dovrò fra poco
ai fedeli d'Allah versar dall'alto
del minareto. « Oh Mussulmani, udite:
pel voler d'Alladino, e per la mano
del boia invitto, oggi la bruna testa
di Míriam cadrà sopra l'aiuola
dei purpureï gigli. Allah! Potessero
a quel colpo cadere, o brune o bionde,
tutte le teste delle donne, a fare
vendetta d'Alladìn. ».

ALLADIN

Bene, citrullo.

Al carnefice.

E adesso, tu sbràcciati! Bravo! Impugna
la scimitarra a due mani.... no, non
così: la destra all'elsa, e la sinistra
presso all'apice. Appunto. Adesso appoggia
sopra il ginocchio il piatto della lama,
nel mezzo; e come se tirassi d'arco,
tendi l'estremità.

IL CARNEFICE

Signore!

ALLADIN

Presto!

IL CARNEFICE

Ecco.

ALLADIN

Più forte.

IL CARNEFICE

Ecco.

ALLADIN

Più forte ancora.

La lama si spezza.

IL CARNEFICE

Che dicevo! La lama è andata in pezzi.

ALLADIN

Appunto. Prendi i mozziconi, e gittali
nel Tigri. Ho detto. Fila. — E tu, tarpano,
sali sul minareto, e grida al popolo:
« Mussulmani fedeli, oggi Alladino
repudia tutte le sue cento spose
e le sue cento concubine, e serba
come sua sposa legittima ed unica
Míriam figlia d' Isbaàk » — Ho detto.

Il muezzin ed il carnefice escono profondamente disillusi.

SCENA V

Alladin e Miriam stretti si avvicinano al verone.

ALLADIN

Vedi: la notte ancor non è vanita
dal cielo. Sirio ancor piove il suo lume,
come un rubino azzurro.

MIRIAM

Ma già l'alba
spiega pei cieli i freschi veli. Il vento
d'Aprile culla mormorando i rami
del mandorlo fiorito. Al suo respiro
gelido, abbrividiscono le stelle
nel cielo, e sopra gli alberi le frondi.

ALLADIN

Serriam le imposte.

MIRIAM

Ho gli occhi tanto stanchi,
per l'insonnia e pel pianto. Quella lampada
m'abbaglia.

ALLADIN

Oh poveri occhi! La tua fiamma vela, importuna lampada.

MIRIAM

Sorridi!

Tela

INDICE